(L'autore è G. P. Nobili)

IL VAGABONDO OVERO SFERZA DE BIANTI, E VAGABONDI,

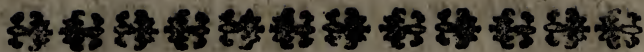
Opera Nuova, nella quale si scoprono le fraudi, & inganni di coloro, che vanno girando il Mondo à spese altrui.

Et vi si raccontano molti Casi in diversi luoghi, e tempi successi.

Data in luce per Avvertimento de' semplici

Da RAFAELE FRIANORO.

IN VENETIA, ET IN BASSANO.
Per Gio: Antonio Remondini.
Con Licenza de' Superiori.

345

AI LETTORI.

SI sono viste in diversi tempi varie sorte di persone dotte, & scientiate; lasciato la propria Patria, & abbandonato i Parenti, andar girando, e discorrendo per diversi Paesi, Città, & Provincie del Mondo; per veder con propri occhi nuove genti, habiti strani, varj riti, barbari costumi, e sentir diverse lingue; per imparar à proprie spese, con incommodi, fatiche, & vigilie, non senza lor grande utilità il bene, & honesto vivere: à fuggir gli errori, apprender le virtù, & buoni costumi, levando le rose dalle spine, il miele dal favo, & il pretioso vino dalla feccia de' communi errori. Così io, mà più diversamente, havendo per diversi affari girato il Mondo; visto, e considerato, frà gli altri la natura, note, e costumi di quelli, che noi chiamiamo Bianti, over Pitochi, e Vagabondi, con i quali poco vale la speculativa, essendo in lor maggiore la prattica: mi son posto per diporto ne' gran

caldi dell' Estate di quest' anno à scriver di loro, per avvertire i Lettori à guardarsi dalle lor sottili, & finissime arti, & malitie, con le quali vanno ingannando i semplici, e trapollando gli ignoranti persone, che non ad altro fine hò composto questa Operetta: qual se bene non sarà degna d' orecchie purgate, & avvezze à sentir cose alte, e pellegrine, pur tuttavia potrà servire almeno una sera dell' Inverno per trattenimento appresso il fuoco, per corrispondere à maggior calori dell' Estate in cui fù composta.

DELL'

DELL' ORIGINE
DE BIANTI,
PITOCHI, CERETANI, O VAGABONDI.

Capitolo I.

IANTI ſono detti da Biante Pironeo Filoſofo, primo inventore, ſecondo alcuni, dell' arte d' andar vagabondo, & girando per il mondo all' altrui ſpeſe.

Altri li chiamavano Ceretani dalle cerimonie de'Sacerdoti della Dea Cerere, da cui han tratto l' origine.

Queſti, dicono alcuni Scrittori, che in una ſeditione, eſſendo ſtati ſcacciati da Roma da Sacerdoti maggiori, ſi ritirorno nell' Umbria in un luogo rilevato, & di natura forte, non troppo diſcoſto dal Fiume Nera, ove edificorno un Caſtello circondato di forti muraglie, per poter reſiſtere (quando faceſſe biſogno,) à gli improviſi aſſalti de gl' inimici, e lo chiamarono Cetero; Quivi eſſercitorno il Sacerdotio, & cerimonie, che erano ſoliti uſare in Roma in honore de falſi Dei. E perche col tempo mancò loro l'incenſo, e le vittime per ſacrificare, e conſeguentemente da poter vivere; il maggior ſacerdote di queſta religione diſtribuì li minori ſacerdoti in varie parti del Mondo, quali con parole fallaci, & con inganni, ſi fecero conoſcere per falſi ſacerdoti di gentili, & furono nominati Ceretani dal luogo ove partirono.

Altri negando haver havuto tal'origine dissero, che in luoghi ameni, e fruttiferi del Territorio di Camerino già habitava gran moltitudine di huomini gentili, li cui figliuoli cresciuti in gran numero, fuggendo la disciplina, & obedienza de'loro padri, e temendo del castigo, abbandonando il luogo, si ritornò ad habitare in Cereto, da cui furono denominati. E perche trahevano l'origine da sacerdoti, à cui s'apparteneva insegnare il culto de' lor falsi Dii ancorche dopò havessero appreso la vera fede di Christo, nondimeno la natura havendoli arricchiti d' una loquacità grande, quale anco hoggi mostrano, non possono negare la loro discendenza, facendosi vedere in luoghi publici à discorrere di diverse cose.

Delle varie spetie di Bianti, over Pitochi, Vagabondi, e Ceretani. Cap. II.

ESsendo dopò in Cereto cresciuto in gran numero questo popolo, il lor gran padre sacerdote di Cerere, acciò tra tanta gente non nascesse confusione, li divise secondo li loro varj ingegni in diverse spetie, & sette: delle quali tutte è impossibile saper li nomi, sol mi contentarò di nominare alcuni particolari, che hora si trovano, e sono queste esplicate ne' Capitoli seguenti..

No-

Nomi di tutte le ſorti di Vagabondi, over Pitochi, che girano il Mondo.

1 *Bianti.*
2 *Felſi.*
3 *Affrati.*
4 *Falſi Bordoni.*
5 *Acaptoſi.*
6 *Affarfanti.*
7 *Accaponi.*
8 *Allacrimanti*
9 *Aſcioni.*
10 *Accadenti.*
11 *Cagnabaldi.*
12 *Mutuatori.*
13 *Attremanti.*
14 *Admirati.*
15 *Acconj.*
16 *Attarantati.*
17 *Appezzenti.*
18 *Cocchini.*
19 *Spettrini.*
20 *Jucchi.*
21 *Falpatori.*
22 *Affarinati.*
23 *Alampadati.*
24 *Reliquiarj.*
25 *Pauliani.*
26 *Allacerbanti.*
27 *Calcidiarj.*
28 *Lotori.*
29 *Crociarj.*
30 *Comparizanti.*
31 *Affamiglioli.*
32 *Vergognoſi.*
33 *Morghigori.*
34 *Teſtatori.*

DI queſte vari ſorti intendo parlare: proteſtandomi, che ciò intendo con riſervo de gli huomini, e perſone honorate, e da bene; le quali per povertà, e per ſovvenire a i biſogni loro chiedono elemoſine puramente per amor di Dio, ſenza narratione di favole, ò bugie, come ſogliono fare quei tali, di cui al preſente ſcrivemo. Nè meno intendo di ritirare alcuno dal fare elemoſine a i poveri: anzi voglio eſortare tutti a farle, perche l'elemoſina non ſi da a triſti, & infingardi; ma a Dio, in nome del quale è chieſta, ſperando ſempre nel punto della morte, & nel giorno del Giudi-

tio di ricever il premio, etiam di una goccia d'acqua data per amor suo, & de' Santi suoi, e particolarmente a' buoni, e devoti Religiosi.

DE' BIANTI. Cap. III.

Bianti, ò Pitocchi, così detti dal beare promettendosi trà di loro la beatitudine in questo Mondo con questo infame modo di cercare il vitto, & arricchirsi. Questi falsificano, e portano seco Bolle de Pontefici, ò de Prelati, ò di luoghi Pii: e dilatano le fimbrie, e le lor santuarie, cioè l'Indulgenze molto amplamente, promettendo non solo dal Purgatorio, ma anco dall' inferno a dispetto del demonio per poter levare le anime dannate, & assolver di colpa, e di pena ogni gran peccatore, ancorche non possino; di questi racconterò un' essempio solo.

Un certo Sier Gabriele Prato, circa l'anno 1457. al tempo, che Calisto Terzo Sommo Pontefice pose nel Cattalogo de' Santi S....... Confessore....... essendo andato con molti compagni, ò in Santuaria, ò in Biantaria nell'Isola di Sicilia, predicava li miracoli, e vestendo molti dell' Habito di esso Santo; vendeva, e commutava anche certe sue orationi, quali affermava esser di esso Santo in tanti denari. Essendo un giorno in viaggio per venire ad una Città marittima, & intendendo ch'in quella non vi era panno bianco, lasciò li compagni nella Città più vicina ad essa, ordinandoli, che frà tanto tempo dovessero, travestiti da Mercanti, venirsene nel luogo ov'egli andava, portando seco molte pezze di panno bianco. Trà tanto entrato Gabriel-

brielle nella Città incominciò a proporre novi, & inauditi miracoli di questo Santo, & havendo predicato due giorni, e convertito gli animi di molti à prender tale habito, nè trovandosi panno di tal sorte, comandò, che per doi giorni, e doi notti si pregasse Iddio, e 'l Santo acciò sovenisse a suoi devoti. Il che fatto arrivò il Vascello in porto, con li falsi Mercanti compagni di Gabriello, che portavan gran quantità di panno bianco dando voce, che per rivelatione di esso Santo, & di suo ordine l' haveano portato. Ciò vedendo non solo quelli della Città, ma anco li popoli vicini accesi d' un tanto zelo di devotione, si vestirno con il detto habito, e furono tanti, che eccedete al numero di quindeci mila persone; & il panno portato, per tanti fù poco. Onde acquistò Gabrielle tanta autorità, e fede, che di elemosine, e di guadagno fatto in questa sua infame mercantia, si partì da quell' Isola carico d' oro, e d' argento, e se ne venne a Napoli con li compagni, ove se sguazzava a costo d'altri, mangiando in piatti, & vasi d' argento, vestendo alla grande, & alla nobile. Questo fatto essendo pervenuto a l' orecchie del Duca di Sessa, huomo accorto, e di gran giuditio, desideroso di farle una solennissima burla, e vendicare l' oltraggio fatto a Dio (da cui era inspirato) & a suoi Santi ordinò ad' alcuni suoi servi, che si trattenessero ad un Prato vicino a Tiano, acciò passando questi Bianti, si come egli intendeva di certo, li persuadessero ad andare insino dal Duca, che haveva gran bisogno di loro. Dopò pochi giorni, essendo quivi pervenuti, e incontratisi con li Ministri del Duca, furono pregati con affettuose parole ad andare dal lor Signore, acciò volessero con l' aut-

torità a lor concessa dispensarlo d'alcuni gravi eccessi; promettendole in suo nome gran premio, li Bianti accesi dal desiderio del guadagno, non pensando più oltre, con ogni prestezza si trasferirono a Sessa. Il Duca sagacissimo intesa la lor venuta si pose in una camera, che haveva le fenestre socchiuse, & introdotti alla sua audienza; egli con volto malenconico, con lingua balbutiente, con la testa chinata, e mani tremanti; fingendo per la debolezza non poter reggersi in piedi, appoggiato ad un bastone, mostrando gran simplicità, e stolidezza, ancorche fosse savissimo, con parole tronche, si che a pena fù inteso, esplicò il suo desiderio, cioè che voleva esser dispensato da loro, & assoluto da un grave peccato, li Bianti guardandosi insieme, incominciarono a parlare in lor linguaggio furbesco alla presenza del Duca, & altri astanti, in modo che non erano intesi, & considerato la dapocaggine, e sciocchezza del Duca, pensarono fare un gran guadagno. Il Duca prima haveva instrutto un suo Dottore, acciò avanti la sua presenza chiedesse, e leggesse la Bolla, e Privilegio di quei Bianti, & letta la la laudasse con non poche parole, e dicesse, che niuno dalla Corte Romana era uscito con tanta autorità come loro, & che li era data facoltà d'assolvere non solo da peccati fatti, mà anco da quelli da farsi, & così letta, & laudata con infinite parole del Dottore questa lor Bolla; offerì il Duca darle doicento scudi, pur che pietosamente l'havessero dispensato da un grave peccato non ancor fatto. Ciò inteso da Bianti risposero di voler consigliarsi insieme, e vedere, e considerare diligentemente se si estendeva tanto oltre la loro facoltà, alle quali pa-
ro-

role mostrò quietarsi il Duca, & gli licentiò, facendoli alloggiare nel proprio Palazzo con i lor servi, cavalli, e cariaggi, e proveder sontuosamente d'ogni cosa necessaria. Fecero la notte consiglio questi gran Satrapi, & finalmente conclusero, che il Duca era il più pazzo huomo, che si trovasse, & il Dottore, che haveva letto le lor bolle, il maggior pezzo d'asino, & il maggior buffalo del mondo: poiche haveva asserito, ch'eglino potessero assolvere anco da peccati non fatti, & così determinorno di pigliare li doicento scudi, & assolverlo del peccato da farsi. Passato la notte, & venuto il giorno il Duca di nuovo li fece chiamare, & gli interrogò che cosa havessero pensato de' fatti suoi. Risposero all'hora i Bianti, d'haver diligentemente considerato le institutioni sopra le facoltà dateli, che potevano concederli, che fosse assoluto dal peccato da farsi, & così fatta la patente della dispensa da loro chiamata bistuccia, riceverono dalle proprie mani del Duca li doicento scudi, & doppo pranso con grand' applauso, & allegrezza uscirono di Sessa. Ma pervenuti ad un stretto passo non troppo distante da quella Città, furono circondati da Ministri del Duca, & spogliati dell'oro, argento, cavalli, cariaggi, & di quanta ricchezza havevano, in vece di essa riceverono tante bastonate, che gliene avvanzorno per un gran tempo: Et intendendo ciò esser stato fatto per ordine del Duca, così mal condotti, & rovinati, ritornando a Sessa, con molte lagrime si dolsero seco d'haver ricevuto tanto danno, per si gran beneficio fattoli. A prima faccia il Duca mostrò non esser consapevole di questo fatto, onde fatti chiamare li Ministri alla sua presenza,

li ricercò con che ordine, e per commissione di cui ciò fatto havessero, & rispondendo loro, che sua Altezza haveva ciò comandato, doppo l'haver per un poco tacciuto, il Duca finalmente confessò, che ciò era vero. All'hora li Bianti più che mai si condolsero seco d'haver ricevuto un tal guiderdone, e si sforzarono di persuaderlo à sgravar la sua conscienza di tanto gran danno fattole; & che volesse restituirle il tolto: All'hora il Duca le disse, andate fratelli, che quest'è quel peccato, che tanto tempo hò desiderato di fare; Io con l'autorità da voi concessami mi farò assolvere, e voi sarete liberi dal peso di tante cose, e sicuri andarete à Cereto senza pericolo di esser più spogliati. E così li Bianti furono Biati, e non Beati, le castigati, se bene non quanto meritavano, per l'oltraggio fatto a Santi; onde ben dice il Proverbio.

Scherza con i fanti, e lascia star i Santi.

DE' FELSI.
Cap. IV.

FElsi, sono detti dalla falsità, quasi falsi; ma mutano una lettera per indurre oscurita nel nome, & coprire la sua bruttezza. Questi mostrano voler andare per una strada, e seguir i lor viaggi, ma doppo attraversando, tornano indietro per interesse del guadagno. Si fingono pieni di spirito divino, essendo ripieni di spirito diabolico, & a guisa de' Profeti saper predire le cose future, & perche sono assai malitiosi, dalle cose passate, come felicità, & infortuni, fan consequenza delle cose future, con questi, & simili me-

zi

zi si fanno strada per ingannare suocere, & nuore; sapendo che frà di loro poche volte suol esser pace. Fingono esser nascosti, nelle Case delli Tesori, custoditi da maligni spiriti, da loro conosciuti, e che non si possono scacciare, se non co'l mezo de' sacrificj, orationi, e digiuni de' suoi compagni, altrimente si andrebbe à gran pericolo di perder la vita; dando ad intendere, che questi possono infinitamente appresso Iddio, e che più volte hanno liberato il genere humano da gran calamità, e pericoli.

Un tale Giovanni di questa setta de' Felsi, andando una fiata verso Siena, e passando per il contado di Perugia, pervenuto al Castello detto Panicale, incontratosi in una donna di qualche età, così le disse; Iddio ti salvi donna, & ti doni meglior fortuna di quel che hai havuto fin' hora; sò, che hai sopportato molti travagli, & ciò detto, seguì il suo viaggio. La donna sentendosi questo pulce saltato nell' orecchie, desiderosa di saper le cose future, deposto il Vaso pieno d'acqua, che portava in testa, seguì il Felso, ricercandolo, che in carità le dicesse, che cosa dovesse avvenir di lei, quale havendo finto con molte parole di voler proseguire il suo Viaggio, che era molto discosto, e per cose molto importanti, finalmente le ordinò, che andasse in una Casa dove si faceva la bettola, overo Hostariola dentro al Castello, che quivi l' haurebbe aspettata; & ivi li haurebbe detto molte cose. La donna tornata di subito a Casa, si caricò d' ova, cascio, pane, vino, & altre cose, che considerava esser necessarie al falso Profeta, e con veloce passo da lui se ne andò, offerendole quel che portava, pre-

gandolo, che se sapeva cosa alcuna che avvenir li dovesse, si compiacesse di rivelargliela. L'astuto Felso, ricercando prima la donna di molte cose passate, & che famiglia era in casa, doppo l'haver inteso, che haveva un suo unico figliuolo ammogliato, così le disse, guai a te misera, guai a te, il tuo figliuolo da molti anni in quà non ti tiene per Madre, ma in luogo di schiava, e di serva comprata per vilissimo prezzo, & ciò li persuade la sua Moglie, e quale è sodotta da una sua Vicina, che ti odia mortalmente; All'hora la donna, rivolgendo nell'animo molte cose, & andandole il cervello in mille parti, incominciò a dire: tutto questo (& volendo seguire) è vero, fù interrotta da Giovanni, con dire, taci di gratia, e lasciami parlare, & ascoltami attentamente. Quietata la donna, con mandar fuori un gran sospiro, seguì il Felso il suo ragionamento, dicendo; questa vicina, ciò non fà da se, ma è un spirito di un defonto della Casa tua, che ciò la spinge a fare, non per altra ragione, se non perche tu ti sei scordata di far bene per quell'anima: onde se vuoi esser liberata da tali molestie, e travagli, ti bisogna mandare un scudo ad un' Heremita del nostro Romitorio, acciò faccia oratione con li compagni che seco stanno, e dichino Messe per quell'anima, che senza dubio sarà liberata. Con questa inventione adunque si procurò Giovanni il vitto, e più denari da quella donna, che non chiedeva.

In altro tempo un certo Pasquale huomo segnalato, e principale in quest'arte travestito da Romito pasò per Terni, & esendo entrato in una picciola

Ho-

Hoſtaria, & intendendo ragionare di un certo Jacovello huomo ſemplicisſimo, e molto ignorante, ma che haveva gran quantità di denari ſecchi nella Caſſa, e ſpeſſo capitava in quell' Hoſteria: ſervendoſi dell' occaſione, ogni giorno andava quivi, fingendo paſsare per altri negotj; e con belle, ma finte parole preſe amicitia ſtretta con Jacovello, e tanto ſeppe dire, e fare, che finalmente volſe tenere a Batteſimo un ſuo figliuolo, e li divenne Compare. Con queſta ſcuſa di comparatico, paſſando per Terni, ſpeſſo l'andava a viſitare a caſa. Un giorno trà gli altri, e fù nel Meſe d'Aprile, chiamato da parte Jacovello diſse volerle rivelare un gran ſecreto, & era queſto, cioè, che nella caſa di eſso Jacovello, vi era naſcoſto un gran Teſoro d'oro, & d'argento, & ſi offeriva a farglielo ſapere, & rivelare dalla teſta d' un morto qual ſi trovava nel ſuo Romitorio ſi come ad eſso rivelato haveva. Jacovello quando inteſe, che una Capoccia di morto parlava, & rivelava li ſecreti, reſtò tutto ſtordito, & oltre modo fuor di ſe, & diſse, che ciò deſiderava intendere quanto prima. Paſquale ſubitamente lo conduſse alla ſua habitatione, & preſo una teſta di morto, e ſcoperta dal velo in cui l'haveva involta, la poſe ſopra del Tavolino, nel ſito ove era un foro, per quale paſsava una canna forata, a guiſa di cerabottana, corriſpondente nella ſotterranea Cella; & poſtoſi in genocchione, fece appreſso di ſe porre anche Jacovello, & havendo finito Paſquale di far l'oratione, interrogò la Teſta in che luogo della caſa di Jacovello ſteſse il teſoro, e come ſi poteſse cavare: riſpoſe la Capoccia per mezzo del compagno, che nella cerabottana

della ſotterranea cella parlava, che era nella deſtra parte, ma non ſi ſarebbe cavato, ſe prima per tre giorni non vi ſi poſava ſopra quattro libre d'oro; il che ſentito da Jacovello ripieno di maraviglia diſſe, io non hò altro, che trecento ſcudi d'oro, che ſono circa tre libre, quali metteremo in una pignata nuova, e la ſopraporremo al teſoro, ſecondo, che dice queſta maravіglioſa Capoccia. Et eſſendo ſtato riſpoſto, che queſti anco baſtavano, partirono con animo di far l'effetto. Il falſo Paſquale, che buona prattica havea nella Caſa di Jacovello, conſiderato, che pignata foſse quella di cui ſi voleva ſervire, ne comprò una ſimile, & empitala di arenà, la chiuſe, & andatoſene poſcia a Caſa di Jacovello, empì con eſſo la pignata del denaro, & la chiuſe nell'iſteſso modo della ſua. Doppo ſceſi nella cantina, Paſquale preſe la pignatta dalle mani di Jacovello, per porla ſopra il teſoro; ma in quel cambio con deſtrezza vi poſe la ſua piena d'arena; aſcondendo ſotto il mantello nella biſaccia la pignata dell'horo di Jacovello, quale vedendo la pignata non pensò più oltre alla malitia del falſo Compare. Uſciti dalla càntina, & quella riſerrata, reſtarono ambedue contenti; Paſquale per l'oro trovato, anzi rubbato, e Jacovello per la ſperanza del teſoro da ritrovarſi, in modo, che non capiva nella pelle per l'allegrezza. Il terzo giorno aſpetta Paſquale, che venga, e non viene, che era andato a far la Paſqua altrove, ſi fà notte, e Paſquale non compariſce: Indugia alla mattina, e Paſquale non ſi vedeva, nè ritornava, nè era più di ritorno, ch'era il peggio: Finalmente vinto dal tedio, ſceſe in cantina, & aprendo la pignata

tro.

trovò li suoi scudi convertiti in arena, per altra arte che diabolica, onde si restò con danno, & dolor tale della perdita fatta, che se n' hebbe a morire, biastemmando sempre Pasquale, gli Compari, gli Tesori, e la sua mala fortuna. Ogn' uno dunque apri ben gli occhi, e guardi con chi tratta, e non creda così facilmente alle belle parole, se non vuole restar ingannato.

DELLI AFFRATI.
Cap. III.

AFfrati, cioè Falsi Frati, persone, che sotto habito mentito di Religioso, hor bianco, hor bigio, hor tanè, hor nero, & a guisa di Preti, & simili, fanno mille indignità, onde tal' hora vengono incolpati li buoni, e veri Religiosi. Questi ancorche non siano mai stati ordinati, nè anche a gli Ordini minori, tuttavolta hanno ardire di dir la Santa Messa, e se li riesce, dicono, che è la prima, solo per il guadagno delle offerte, & elemosine, che si fanno, de'quali non pochi anco a' nostri tempi severamente sono stati castigati dalla Santa Inquisitione. Ascoltano le confessioni, & asolvono da qualsivoglia peccato, con gran detrimento delle povere anime, & utilità delle proprie borse, imponendo penitenze d' elemosine, e Messe da farsi dire ne loro Romitorj. Predicano, che li fratelli della loro compagnia sono di gran santità, e le loro orationi accette a Dio, e che molti corpi de Santi riposano nel loro Romitorio, & Oratorio, quale hà bisogno di grande ajuto, & elemosine, sì per la fabrica di

di esso, come per li Jaccatelli esposti nel loro Hospitale; detto di veluto, questi Jaccatelli crede il volgo balordo, che siano poveri infermi, ma sono sassi da lor gettati in una valle detta di Veluto, coprendo sotto questo colore la falsità, si come sotto habito finto d' Heremita, infinite sceleraggini, non si vergognano dire questi falsi con perverso interesse del proprio utile, che il loro Monastero (quale mai viddero, nè introrno) sia privileggiato di molte Indulgenze de' Sommi Pontefici.

Questi per mostrar di esser santi, prendono pani caldi usciti all' hora dal forno, & li pongono in un vaso pieno di vino rosso, & quando sono imbevuti di esso, li seccano al Sole, di questo pane son sempre proviste le loro sacche. Arrivati a qualche Villa, chiedono alle donne, & genti semplici dell' acqua per amor di Dio, per refocillare la lor sete: dando ad intendere, che vivono solo di pane secco, & acqua: qual ottenuta, spezzano quel lor pane, & posto nell' acqua al cospetto delle femine semplici, se lo mangiano, lasciando l' acqua tinta di color di vino, il che veduto dalle donne ignoranti, credendo ciò esser miracolo, gridano sono venuti li Santi, che han convertito l' acqua in vino, & così danno a loro grandissimo nome. All'hora li tristi fingendo di fuggire la fama, & nome della santità, comandano alle donne, che tacciano, quali tanto più vanno publicando il fatto. Concorre la turba inesperta (poco prattica di queste mercantie) con doni, e presenti, ingannata da un poco di acqua tinta.

Hò udito più volte raccontare da persone degne di fede,

fede, che uno di questa setta con sei suoi compani, havendo preso una canna assai grossa, e longa doi braccia in circa per appoggiarsi con essa: forato di sopra alquanti canelli, haverli empiti di non poca quantità d'ova. Doppo haver chiesto, ove era gran moltitudine di gente semplice, due, ò tre ova per amor di Dio, & un vaso, ò padella da potervi far con essa una frittativa, dicendo di volerla mangiare con sei poveri suoi compagni, sperando con la benedittione, & gratia del Signore di potersi satiare. Ottenute l'ova, & rotte, le pose nella padella con olio, ò strutto, fingendo con quella canna voler dimenare, & raccorre la frittata, acciò dal calor del fuoco non s'abbruggiasse in quel lato ov'era più sottile, benedicendo, & pregando Iddio, che sovvenisse, e provedesse a' servi suoi, lasciando destramente cadere nella padella quell'ova, che nella canna conservate teneva, & vedendo poi la turba sciocca la padella ripiena d'ova, nè sapendo il come, che d'una frittatina, era venuta una frittatona di quattro detta grossa, credendo, che di nuovo fosse venuto Christo in carne, che con pochi pani, e doi pesci satiò tante migliaja di persone nel Deserto: benedicevano IDDIO, che li haveva mandato i Profeti, & i Santi, & toccandoli con corone, bacciandoli i piedi, & chiedendo lor la benedittione; facevano quei falsi con tal mezzo un'accrescimento d'importanza alle loro borse, cassette, e bisaccie di pane, cascio, tela, denari, & altre cose di valore.

Molti anni sono, furono presi, carcerati, & castigati in Urbino dal Vicario del Vescovo alcuni, che con mentito habito della Religione di San Francesco rac-

raccontavano per quella Diocesi Indulgenze false, miracoli sognati, visioni, & rivelationi finte con mille altre grandissime bugie, solo per far denari; & frà le altre dicevano questa. Che ad un' huomo santo, qual circa quaranta anni haveva fatto aspra penitenza, vicino al sepolcro del Nostro Signore era stato rivelato, che questo Mondo doveva rovinare frà breve tempo, per li gran peccati de gli huomini, multiplicati senza numero sopra la terra: il che inteso, era ricorso con accese preghiere alla Regina del Mondo Madre di Dio, fonte della misericordia Maria, refugio de' miseri peccatori, quale finalmente impetrò il perdono, e fece rivocare sì dura, e crudel sentenza. Chiedendo poi questo huomo santo alla Beata Vergine, lei che cosa desiderava da gli huomini per tanta gratia fattali? gli haveva risposto; Tornarai alla patria tua, & quivi vicino a Paterno troverai un Tempio già edificato in mio honore, & hora rovinato, nella cui destra parte cavando, troverai una scala, & discendendo per quella entrarai in una grandissima grotta, quivi è una fenestra picciola, nella quale chi porrà la sua testa nel giorno della Natività del mio Figliuolo, & nel giorno della mia Asuntione, sarà libero d'ogni colpa, & partendo da questo Mondo, non sentira pena. Troverai anco l'Imagine mia, e del mio Figliuolo, che non si è guasta, ne corrotta dalla antichità, ne dalla humidità, & un scrigno pieno di Privilegj de Sommi Pontefici concessi a questa Chiesa, con un' arca piena d'osa de Santi. Mandarai dunque li tuoi fratelli al popolo fedele in mio nome, esortando ciascheduna famiglia a mandar tanti denari, che bastino per pagar la merce-
de

de dell'opera di un giorno, acciò mi si rifaccia questo Tempio: gli obbedienti saranno sicuri con tutta la famiglia dalla peste, che IDDIO mandara si a poco tempo, e chi sara contumace, & non crederà alle parole tue, e di quelli, che mandarai, sarà levato dalla Terra de' viventi, con tutta la sua progenie: e così mi rifarai il Tempio, in ricompensa della gratia, che hò ricevuta da IDDIO per il Mondo. Questa si grande, e diabolica menzogna, & tremenda bugia predicavano questi fraudolenti per verissima, & dicevano d'esser mandati da quello, che lor chiamavano santo Padre, ad assolvere da ogni peccato, perche più facilmente potessero conseguire la gratia di Dio, & con questo infame mezzo avanzorno un gran denaro: quale furono sforzati lasciare in mano della corte, ricevendo il meritato castigo, per haver detto, & persuaso il falso, ciò permettendo IDDIO ad esempio de gl'altri acciò nessuno habbia ardire con mezi ingiusti, e falsità rapir l'altrui. Ma diciamone un'altra non inferiore a questa.

Tomaso da Valle N. che non teneva il minor luogo frà questi Affrati, disse una volta ad un'huomo curioso amico suo. Sappi, che più facilmente inganniamo quelli, che fan professione di saper le cose della nostra setta, che gli ignoranti. Io andando già un pezzo fà girando per la Puglia, m'occorse entrare in un Castello detto Monte Calvo, & cercando di strappare qualche cosa dalle mani della moglie dell'hoste, mi disse publicamente, che lei mi conosceva per un tristo, e che sapeva benissimo li costumi miei, e d'altri guidoni miei compagni simili a me, & che in niun modo l'havere-

rei

rei ingannata. All' hora più che mai cominciai a sperare di conseguir qualche cosa da lei, come appunto intervenne, poiche mostrando di darle un buon conseglio, gl'ordinai, che mai prestasse fede a questi Bianti, ò Cerettani, (de' quali fingono non sapere, nè pur il nome, & de' quali affermano non essere) perche restarebbe ingannata, & per il buon ricordo, e documento datoli, ne buscai un carlino. Doppo feci seder la femina vicino a me: e l' interrogai se mai per alcun tempo havessi fatto dire li undeci mila Pater nostri della Beata Orsolina; e rispondendo, che ella non sapeva, che cosa fossero, nè come si dicessero: io subito li soggiunsi questa solennissima bugia, ò cantafavola, che vogliamo dire, parte cavata dal vero, e parte da me inventata. Cioè, che fù rivelato alla Beata Orsolina, che la sua Madre nell' altro Mondo era crucciata con crudelissimi tormenti, per un' adulterio da lei commesso in questa vita; e che un serpente grandissimo, e longhissimo brutto, & difforme al possibile, dieci volte circondava l'anima sua, & con li denti, ch' erano di ferro avelenati, mordeva il mento, & il petto suo. Con la coda poi piena di uncini, le dava grandissime staffilate, e percosse, cruciandola fieramente. Ciò vedendo la Beata Orsolina, con le undeci mila Vergini fecero Orationi a Dio con tanto affetto, che finalmente liberata da tanti cruciati dall' Inferno la condusse in Paradiso. Però se lei voleva esser sicura dalle pene dell'Inferno, e da quel brutto serpentaccio, facessi dire questi Pater nostri, quali in tre luoghi soli si dicevano; cioè in Roma, in Jerusalem, & nel Romitorio di Paterno, ove sono undeci Heremiti, che in un giorno li dicono tutti

con

con gran divotione, ſenza mangiare, e ſenza bere, e ſenza ricevere alcuna mercede; che ſe li foſse data, ſarebbe quel tale eſcluſo dal merito di tanta oratione: ſolo facevano biſogno tre libre di Candelle. La donna dando credito a me, che avvertita l'havevo, che non credeſse; e tenendo la bugia per verità, ſcioccamente mi diede tre carlini per le candelle, acciò li faceſſi dire queſta divotione (qual mai nè io, ne altri per lei l'haurebbe detta) doppo aſcoltai la ſua confeſſione, & intendendo in quella, che la ſua figliuola haveva trovato in caſa vintiſei carlini caduti ad una Vecchia, che andava a viſitare la Madonna di Monte Vergine, hebbi il quinto carlino per la ſua aſsolutione, poi mi aggionſe il ſeſto per l'aſsolutione della figliuola, e finalmente mi ſopragiunſe il ſettimo per l'anima della Vecchia di cui erano: così queſta donna tanto ſagace, che pretendeva conoſcer li triſti, diede ſette carlini a me, che ero quel furbo, che lei nominò, ma non ſeppe conoſcermi ſotto queſto mentito habito. Avvertite dunque lettori a non preſtar fede a Bianti, e Cerettani, nè a creder a lor menzogne, ſe non volete eſser ingannati, e perder nell'iſteſso tempo l'anima, e la borſa.

Non vò finir queſto Capitolo ſenza raccontare un'altro caſo occorſo non men bello, narratomi da chi vi ſi trovò preſente. Andava per molti luoghi, e principalmente per la Dioceſi di Volterra, un'Affrate veſtito all'heremitica, con habito bianco groſso, & mantello a cui era congiunti il Capuccio dell'iſteſso colore, cinto con una fune annodata; nelle mani teneva una groſsa, & longa corona, & al petto appeſo un Crocefiſso di bronzo di non mediocre grandezza, con barba,

ba, & capelli della testa longhissimi, & appariva all' aspetto un San Macario, ò Sant' Antonio uscito dal Deserto. Questo (essendosi prima ben informato) diceva alle persone; che l'anima d'un tale suo parente, amico, ò familiare, &c. era in Purgatorio, in pene crudelissime, & per liberarlo bisognava far dire tante Messe alla tal Madonna nel tal luogo (che sempre diceva discosto, e stravagante) altrimenti se non lo liberavano con questo suffraggio, vi sarebbe andate loro frà poco tempo, e cento volte maggiore si sarebbe raddoppiata la pena sopra l'anime loro, & in modo tale impauriva le genti, che per non andare così presto di là, li davan di gran dinaro, acciò esso facesse fare quest' officio per l'anime loro. Alla moglie diceva del marito, al figliuolo dava mala nova del Padre, & di quello che si facea all' altro Mondo, così andò continuando molto tempo, occorse, che convenendo insieme in Monte Fosco li Diocesi di Volterra il giorno della Santissima Annunciata li Predicatori delle Terre vicine, e molti Reverendi Preti invitati per quella festa, che solennemente si celebra in detto luogo, & essendosi per trattenimento di tavola ragionato di visioni, estasi, apparitioni, e rivelationi, & come a quelle si potesse, ò non si dovesse prestar credito: si venne con tal' occasione a ragionare di questo falso, e delle molte elemosine da lui acquistate, col rivelare le cose dell' altro Mondo, onde fù da Predicatori (che savj, & prudenti erano) tenuto per uno de' doi; ò per un gran temerario dicendo cose, che Iddio di rado rivela a' servi suoi, overo per un gran Santo. Volse Iddio acciò si scoprisse la fraude fatta, e di tante anime purganti, che nell' iste-

teſſo tempo (mentre ſi ſtava nel meglio della menſa, e che *lupus erat in fabula*) capitaſſe il falſo a chieder elemoſina all' uſcio di quella caſa, ove ſtavano mangiando; onde fù riferito a' Predicatori, che queſto tale di cui ſi parlava chiedeva l'elemoſina; fù diſcorſo tra' Predicatori, & altri invitati del *quid agendum*, e fù di ſubito concluſo, che ſi invitaſſe a deſinar con loro: & eſſendo invitato ricusò; e di nuovo più volte invitato, non vi volſe andare; il che poſe non poco ſoſpetto ne' Predicatori, e ne' Preti, che foſſe altro, che agnello; ſceſe per tanto alla Porta il Predicatore del luogo Frate di San Domenico, dicendoli; Se tu chiedi pane da vivere per l'amor di Dio, perche ricuſi venir frà tanti Religioſi, che te invitano a far la refettione inſieme ſeco? Egli per non haver in pronto riſpoſta, che bene andaſſe, accettò l'invitto, entrò, ſi poſe a tavola, & mangiò. Verſo il fine della menſa, di nuovo ſi ſeguì l'incominciato ragionamento delle rivelationi, & il Lupo fù viſto tremare, e mutarſi di colore, manifeſtando col volto il ſuo errore: onde volendo partire fù ritenuto, & interrogato delle ſue viſioni, e rivelationi, & in che modo ſapeſſe, che l'anime fuſſero in Purgatorio, ò in Paradiſo, & ſimili altre coſe? Riſpoſe il galant'huomo ſempre negando ogni coſa, e che mai haveva detto, ne rivelato ſimil coſe, e che non ſapeva nè d'anime, nè di pene dell'altra vita. Ma la bugia, che hà curte le gambe, fè comparir di ſubito una povera donna, quale in ſua preſenza teſtificò haverle dato quattro ſcudi per tante Meſſe, havendoli detto, che l'anima di ſuo marito era in Purgatorio; & altre perſone in buon numero non mancorno in quell' hora di teſtificare d' ha-

haver fatto l'istesso, come quella donna. Ritiratisi dunque insieme li Predicatori, & altri Religiosi, consultorno del *quid agendum* in quel caso: & vedendo, che quì non era la corte per mandarlo al Vescovo prigione, fù interrogato se haveva danari, e non potendo a pena proferir parola, vedendosi convinto, mostrò solo una picciola pezzuola con puochi danari, dicendo non haver altro. Fù all'hora da gl' huomini, che presenti erano, cercato; e trovatoli addosso cinta con più di trecento scudi trà oro, & Piastre, scoperta la bugia, le fù con un rasojo rasa la longhissima barba, & zazzara: e levatoli l' habito mentito di Religioso, con le patenti false, che portava, fù vestito da contadino, lasciandole da dieci scudi: acciò potesse vivere per qualche tempo, insino che trovasse altro essercitio per guadagnarsi il pane, e lo mandorno via.. Et publicato questo fatto per li luoghi vicini da Predicatori, fù restituita buona somma di danari, con si strana inventione rubbati, & il resto, fù consegnato a' Superiori. Il Crocefisso fu posto sopra l' Altare di detta Chiesa di Monte Foscoli, ove anche si trova. Fù ben per questo tristo, che non vi fosse Sbirri in detto luogo, che altrimenti la Galea non li mancava.

DE'

DE' FALSI BORDONI.
Cap. VI.

QUesti son denominati dal Bordone, che è un bastone tondo, lungo, con certi Anelli di legno, frà i quali pende un picciol fazzoletto, con cui falsamente dicono andar peregrinando a San Giacomo di Galitia, alla Madonna di Loreto, in Gierusalem, a Roma, & altri luoghi di devotione di la dal mare. Portano anche un Capello legato dietro alle spalle, e cercando elemosine, dicono non poter viver di proprio in quel viaggio; mà solo di elemosine, che tale è il voto da loro fatto. Sono questi per l'ordinario Lombardi, & per i più nativi del Territorio di Milano, e del Ticino. Et se mi dicessi come potremo noi chiamar Cerettani costoro overo de' popoli vicini, se son d'altronde? Rispondo, che essendo sparsi i Cerettani per il Mondo, han seminato anche per tutto questa cattiva semenza: onde per molti luoghi si trovano, ò loro, ò lor figliuoli, & Discepoli discesi da questa pessima, e mala razza; & non è maraviglia se seguono le vestigie de i lor Padri, & Maestri.

Di questi uno chiamato per nome Rotondo, partendo dal Ticino per visitar la Santa Casa di Loretto: cercava elemosine per viver, e per far un Calice d'argento, che ne i sacrificj di quel santo luogo dovesse servire, si come diceva haver havuto ordine per rivelatione della Beata Vergine. Et ciò predicava dove vedea gran moltitudine di donne congregate, aggiongendo, che se alcuna di loro per qualche tempo havesse adulterato, ò forni-

fornicato; si dovesse astenere dall' offerta di tal' argento, perche la Madre di Dio, e sempre Vergine purissima Maria, non voleva se li sacrificasse in Calice fatto d'argento, & elemosine donate da donne corrotte, & violate per il peccato carnale. Per la qual cosa ciascheduna volendo esser tenuta madonna honesta, casta, e pudica: si cavava l'anella dalle deta, overo alcune borchiette, ò diciamo bottoni d' argento dalle lor vesti, che in quel tempo si usavano per ornamento, & l'offerivano; facendo a gara di pervenire in darle, etiam le poco honeste, per esser tenute le più pudiche, e caste, onde ne conseguì a longo andare una gran quantità di oro, e robba.

Un Vicario d' un Vescovo ragionando, e biasmando con alcuni Notari, Procuratori, & altri officiali di Vescovato, la malitia di queste genti, che finalmente facevano pellegrinaggi: eccoti all' improviso comparire un certo Bartolomeo, quale se ben era da Cereto, con tutto ciò si faceva di Piacenza, e diceva d' essere interprete, overo officiale del Papa; Era vestito costui alla nobile, con longhissima barba, e dietro alle spalle un bordoncino di un cubito, e mezo, legato in segno della peregrinatione; Haveva una bella mulla, & era accompagnato da doi famigli, che loro chiamano Antepos: questo chiese elemosina al detto vicario, che stava all'uscio del palazzo, dicendo dover andare a San Giacopo di Galitia per voto. Rise il Vicario co' Compagni insieme grandemente, vedendo a tempo esser caduto il lupo nella favola, & il sorze nella trapola. Non si perse d'animo Bartolomeo, qual conoscendo la causa perche ridessero disse, io non sono come forse v'

ima-

imaginate qualche furbo, ò Cerettano; ma ſon Piacentino, ſtato longo tempo nella Corte Romana, e doppo lunga, e pericoloſa infermità riſanai, havendo fatto voto d'andare a San Giacopo di Galicia mendicando, ſenza ſpender niente del proprio; poiche ſe tre giorni, e tre notti pioveſse, l'acqua non bagneria le mie terre, intendendo il falſo bordone con queſto parlare d'una ſua caſuccia, che ſolo ſi trovava al Mondo; dentro la quale, per eſser ella coperta con li tegoli, ſe ben foſse piovuto un'anno intiero, non che tre giorni, non poteva in quella piovere, nè dentro bagnarſi. A queſte parole di Bartolomeo replicò uno di quei Procuratori; Se ſei ricco come dici, non ſarebbe più eſpediente alla tua ſalute far queſto viaggio à ſpeſe tue, che a ſpeſe d'altri? Nò riſpoſe il falſo bordone, ſenza punto turbarſi: perche il roſsore, che ne tinge il volto, mentre chiediamo l'elemoſine, e di tanto merito, che ogni gran ſpeſa, e fatica ſupera, & così inſtando, chiedendo, riſpondendo, & proteſtandolo, opportunamente, & importunamente, impetrò l'orzo per il ſuo Cavallo. Et occorſe a queſto Vicario, come ad un Medico eccellentiſſimo, quale mentre componeva un libro in materia della peſte, e della ſua cura, ſi morì di peſte, così queſto Vicario con li compagni biaſimando il vitio de' falſi bordoni, & vedendo, & ſapendo, fù da quelli ſcorto, & ingannato.

Predicando in Milano un Frate dell'Ordine di San Franceſco; un falſo bordone laſciato il compagno in diſparte, gli appreſentò una borſa con trecento ſcudi, quali diceva haver trovati per ſtrada, e forſi laſciati ivi dal demonio per levarli il gran merito della ſua pelle-

gri-

grinatione: massime havendo fatto voto d'andare alle sue devotioni, con povertà, vivendo di cerche, e di elemosine, e lo pregava, che nella predica avisasse il popolo, acciò se alcuno havesse perso denari, dando i contrasegni, se li venisse a ripigliare, lo pregò anche instantemente, acciò li piacesse raccomandarlo nelle sue prediche alla pietà de' fedeli, perche li facessero elemosina. Il Predicatore semplicemente credendo alle finte Parole del falso bordone, promise di farla, si come fece il giorno seguente, quando predicando al popolo della virtù, della carità, & elemosina; raccomandò con tal' occasione il falso pellegrino con molte parole, e predicò la sua fedeltà in consegnar si gran somma di denari trovati: Et furono sì efficaci le sue parole, che dal Prencipe che era presente alla Predica, & da gl'astanti, si fece elemosina sì grande, che superò doi volte il denaro consegnatoli, & tutto contento, doppo molte gratie rese al Predicatore, si partì. Il giorno seguente comparve il compagno del falso bordone in habito di Mercante, e dato minutamente i contrasegni del denaro, del numero loro, della borsa, e del luogo dove li haveva persi (che ben lo sapeva il furbo) li furono restituiti. Onde poi si gloriorno d'haver ingannate quelle genti, che più tosto dovevano dire l'anime proprie.

DEL

DELLI ACAPTOSI.
Cap. VII.

SOn detti questi dalla cattività, e schiavitudine in cui dicono esser stati longo tempo. Fingono haver parenti, ò fratelli in mano di Turchi, Saracini, ò Corsari, per poter con tal mezo ottener elsemosine da riscattarsi, ancorche non sia vero.

Arrivati alle Città, ò Castelli, in mezo delle Piazze, con una fionda, fanno scoppj, & romori terribili, al cui suono convengono fanciulli, & huomini poco prattichi, e sentendoli gridare, Allah, allah, allah, hebher, elhemdu, lillahi, la illah, ilelach, & altre parole con si strana lingua, e mostrare longhe catene, e ferri, con cui dicono esser stati legati, e dalla galera fuggiti; danno ad intendere al volgo d' haver ricevuto ogni dì grandissima quantità di bastonate da Turchi, inimici della fede di GIESU' Christo, mostrando certi segni, che artificiosamente hanno fatto nelle carni, dicono d' haver mangiato pane secco, biscotto nero come la terra; & haver bevuto acqua verminosa, cantando una lunga canzone da questi furbi composta assai compassionevole, Giurano, & sacramentano con terribilissime imprecationi, che sono stati rinchiusi in strettissime carcere, ove non si vedea mai lume, nè mai in quel tempo mangiorno pane, nè beverno vino, e pure per beneficio, e gratia ricevuta da Dio son campati vivi. Et io mentre ero ancor fanciullo, gli hò sentiti dir ciò con le mie orecchie, e me lo credevo, perche non ero pratico di questi negotj, come sono hora. Asseriscono, & giurano, che doi

anni

anni in circa ſono ſtati ſtretti frà doi tavole, facendo vita miſerabile, ne però in tanti travagli, e tormenti hanno mai negato il Salvator noſtro, ne la ſua ſantiſſima Madre, da' quali riconoſcono la lor liberatione. Quanto giurano tutt'è vero; ma gli huomini groſſolani non ſanno come s'intenda queſta verità, quale così s'eſplica. Il tempo in cui imprigionati ſtettero, ſenza veder lume, e ſenza mangiar pane, e bever vino; ſono li molti meſi, che ſerrati ſterono nel ventre materno come in prigione; verità, che la poſſano giurare tutti gli huomini del mondo; ſi come l'eſſer ſtati ſtretti, e legati con faſcie da doi anni in circa nella culla fatta di tavola, & viſſuti con poco cibo, ò latte. Con queſta dunque inventione dicono eſser liberi dalle bugie, e da tanti giuramenti, che fanno.

Nel giorno in cui III. Catelano fù creato ad un che tornava dal Palazzo ſi fè incontro per la ſtrada uno di queſti furbacchiotti Acaptoſi, chiedendo elemoſina; e dicendo fra l'altre coſe, che era fuggito, e ſalvato dalle mani de Catelani; l'huomo dotto, e prudente, facetamente li riſpoſe, dicendo; fratello tu hai proveduto meglio di me a' caſi tuoi, perche tu confeſſi eſser libero dalle mani de' Catelani, & io hoggi ſon caduto nelle lor mani, & alla lor potenza; però più giuſtamente a me, che a te ſi deve l'elemoſina. Con tal arguta, e gentil riſpoſta ſi leuò da gli occhi quell' importuno, e finto galeotto, & vero Cerettano, che per non lavorare eſsercitava ſi brutto meſtiero. Alcuni applicano queſto detto al Piovano Arlotto, e potrebbe eſsere, che anco egli in diverſi tempi ſi ſerviſse del motto di queſti.

DEL-

DELLI AFFARFANTI.
Cap. VIII.

Affarfanti veramente forfanti, detti dal verbo forfaris, che vuol dir parlare, essendo che abbondino più de gli altri Bianti, nelle ciarle, e parole. Fingono de' miracoli; dicono haver fatto gravi, & enormi peccati; ma percossi da Dio (e giustamente) da terribile infermità, doppo l'haver fatto voto d' andare per il Mondo raccontando la giustitia, & la gran misericordia di Dio verso di se, sono stati liberati. Percuotono il corpo con alcune leggiere catenelle di ferro, overo fingono di percuotere, & lacerar il petto con un gran sasso, che tengono nelle mani, dando ad intendere, che devono andare per tutto il mondo facendo questa penitenza, si percuotono prima con fruste, nella cui cima è poca cera, con minutissime punte, con cui a pena intaccano la pelle, doppo tingendo le spalle con sangue, & altro colore, restano que' segni fatti con tanto artificio, che pajono scorticati, ma non è niente.

Avvenne gran tempo fà, che molti Bianti havendo comperato le patenti per andar cercando sotto titoli d' hospitali, ò luoghi pii, secondo è usanza di questi tali, e non facendo guadagno, andorno dal Ciamberlano, huomo di grand'auttorità frà Bianti, e maestro di queste arti, acciò li consigliasse, & ordinasse ciò che far dovevano in questo caso, qual considerato i lor ingegni, & nature, disse, che li bisognava attendere ad altri traffichi, & così li assegnò à diverse sette, secondo che

conoſceva poteſsero riuſcire. Ad un certo Giorgio da Camerino grandiſſimo parlatore, li aſsegnò trà gli altri la ſetta dell' Affarfanti, e cavato per ſorte il luogo dove doveva fare queſto infame eſsercitio, li toccò la Città di Camerino, ma al pover huomo non dava il cuore, anzi pareva impoſſibile, eſsercitare tal furbaria, & arte sì pericoloſa, maſſime nella propria Patria, ove da tutti era conoſciuto; A cui il Ciamberlano diſſe, ſtà allegramente, che queſta è buona fortuna per te, e lo vedrai. Penſa, e ripenſa Giorgio: finalmente chiamato uno della ſetta delli Affarfanti, le diſse, ſe tu mi vuoi ajutare, ti aſſicuro d' un gran guadagno. Quando il compagno inteſe del guadagno, preſtamente riſpoſe, che commandaſse pur ciò, che gli piaceva, che l' harebbe obedito: Et informato di tutto ciò, che far doveva, preſero di compagnia la ſtrada verſo Camerino, & quivi vicino raccolti alcuni pezzi di tavole, ne fecero con eſse al meglio, che ſeppero una caretta, & dentro poſtovi Giorgio a giacere con gambe, braccia, & corpo tutto faſciato, trasformato in modo, che appena il diavolo l'haverebbe conoſciuto: ordinò al compagno, che lo conduceſse in Camerino; e fù da quello tirato fin dentro la Chieſa Catedrale; e poſto in una capella alquanto oſcura, dedicata a San Venanzo, incominciò il compagno a mandar fuori compaſſionevoli parole, chiedendo elemoſine, con notificare la poverta, & biſogno loro, e doppo molti raggiri, concludeva, che quello che in quel carettone infermo giaceva, era il maggior Santo (che doveva più toſto dire il maggior furbo) che dalli Apoſtoli in quà foſse ſtato, e che eſsendo ripieno di lepra, & altre in-

infirmità, l'haveva solo con le sue orationi risanato. Predicava che haveva spirito profetico, e che diceva non solo le cose passate, ma anche le future, con mille altre bugie, nominandolo con finto nome il Beato Tomaso d'Affarfante. Le donniccivole curiose, & gli huomini di poco cervello, dando credito alle parole del forfante guidone, portando alcune elemosine, entravano a ragionar con Giorgio di molte cose. Egli che conosceva tutti, & non era conosciuto, massime in luogo oscuro, e con habito strano, narrava loro più di quello che desideravano delle cose passate, & si apponeva facilmente alle future, & governandosi con prudenza, diceva sempre cose, che havessero del verisimile, e così con buone, & mansuete parole, tutti consolati li rimandava; il che li faceva non poco giuoco appresso il volgo. Frà l'altre donne, che vi andarono, una fù la sua moglie detta Jacova, desiderosa di sapere, che cosa fosse di Giorgio suo marito (al quale parlando, & vedendolo con i proprj occhi non lo sepe conoscere, hor pensa come mai l'harebbero potuto conoscere gli altri) a cui egli con parole sommesse,& gravi così rispose. Sappi donna ch'egli è sano, & salvo, e frà poco tempo tornerà a casa con molte ricchezze, & soggiunse. Sappi ancora, che Giorgio tuo marito quando partì da te ascose quattro scudi in un picciol foro della camera tua, nella destra parte vicino al letto, quali pensò lasciarti, acciò ti potessi ajutare nelle tue necessità: mà se ne scordò, ritorna dunque a casa, e cerca il denaro ascoso, che se io per i miei peccati non son divenuto indegno della Gratia de lo Spirito Santo, trovarai quanto ti hò detto. Pareva mille anni

à Jacova di partirsi per trovare il danaro, che n'havea estremo bisogno, & giunta à casa, cercando dove haveva detto il forfante di suo marito, trovò li quattro scudi, & tutta allegra andatasene al lavatojo, al forno, in casa delle vicine, & con quanti si incontrava, annuntiava la profetia del falso profeta; onde crebbe tanto d'auttorità, & di consideratione, & fù tale il concorso della gente, che acciò non fosse oppresso, e calpestrato dalla moltitudine; fù bisogno trovar alquanti giovani, che con bastoni in mano facessero star adietro la turba che andava da questo falso Santo; tenendosi beato chiunque lo poteva vedere, ò toccare. Li denari poi, le vesti, & elemosine, che si portavano erano in tanta copia, che tal'hora non sapevano dove porli, ò dove nasconderli. Una Donna frà le altre di non poca conditione, li portò una ricca veste, con pretiosi ornamenti, & quaranta scudi d'oro; così fecero di molte altre. Quando si vidde il forfante bene arricchito, senza aspettar, che la fortuna volgesse il piede, di notte con il compagno destràmente trasportorno la Robba, e se la presero per la più corta, mutando nome, e vestimenti. Ma perche delle Robbe male acquistate, non ne gode il terzo Herede, non permise Iddio, che lungo tempo godessero quelle usurpate Ricchezze.

Non si maravigli dunque alcuno, se Santa Chiesa usa tanta diligenza nella canonizatione de' Santi in far tanti processi di vita, costumi, e miracoli (quali da alcuni sono stati giudicati superflui, credendosi, che il volgo possa canonizare, & dichiarare le persone per Sante,) poiche vedendo tanti Hipocriti voler esser riputa-

ti Santi, non contenta d'un sol testimonio, nè ricerca molti, e prende molte informationi, facendo diversi processi. Quindi è, che San Martino fè scavare, & abbruggiare il corpo d'un ladro, quale il volgo riveriva per santo.

Hò conosciuto doi miei amici, l'un detto Eugenio, l'altro Francesco, quali havendo alcune gravi persecutioni, nè sapendo, che partito essi pigliare per salvezza della vita, e mantenimento del corpo, essendo poveri, anzi poverissimi gentil'huomini; finalmente conclusero travestiti da poveri di far l'Affarfante; & che uno facendo il cieco (quale sapendolo contrafare per eccellenza burlando, molto più per necessità) con gambe fasciate a guisa di leproso fosse condotto, & guidato dal compagno. Questi come buoni parlatori, girando per le Città, ville, e castelli, cantando canzone, e sonando la ribecca, chiedendo elemosina alle porte delle Chiese, vissero circa doi anni di carità, & gliene avanzò quantità grande, cosa che pare habbia dell'incredibile, & pur è vera. In questo modo sfuggirno il pericolo, che li soprastava, dando tempo al tempo. Et non solo non furono conosciuti con quelli habiti strani: ma riceverono elemosina (cosa ridicolosa in vero) etiam da i loro nemici, con cui si incontrorno le centinaja delle miglia discosto dalla Patria loro. Finalmente accommodati li negotj, e tornati alle loro case, più volte hebbero pensiero di ritornare a questo esercitio, perche più li fruttava, e li era di maggior gusto, ricreatione, e libertà.

Nella Città di Narni uno della setta Affarfanti storceva, e ritirava in sì brutto modo le braccia, e le gam-

be, & fingeva sì fattamente esser stroppiato, che se egli non fosse stato scoperto in luogo, e tempo dove non pensava, non saria stato possibile a creder altrimenti, cioè che egli non fosse naturalmente stroppiato. Questo un giorno doppo molte elemosine raccolte, uscendo della Città per andare verso Roma, non credendo d'esser visto, deposto le Croccie con cui andava appoggiato, e stese le gambe, le braccia, in modo, che non pareva più quello, di bon passo incominciò il suo viaggio, ma vedendo venir gente si ripose secondo il consueto al suo stroppio, se bene non fù a tempo, perche fù vista, & scoperta la sua furbaria, & appoggiato alle croccie chiese elemosina dicendo; Vedete fratelli, in che misero stato mi ritrovo, datemi vi prego, un' elemosina per amor di Dio, così egli, e la sua Santissima Madre vi guardi con tutta la vostra famiglia d'ogni infermità, e quando, ò fidel Christiano vuoi fare elemosina, se non la fai adesso che sei vivo? Et a chi puoi fare elemosina, che sia più accetta all' Onnipotente IDDIO, quanto a me poverello, che non mi posso ajutare, essendo privo della sanità delle membra, & altre parole. Uno di quelli, che frà quella truppa di gente si incontrò con questo furfante, havendolo visto con le gambe stese, e conoscendolo per uno della compagnia (& fù quello ch'a me l'hà raccontato) li disse, si bene, che te la voglio dare, & nell' istesso tempo, fingendo per le mani alla borsa, lì diede all'improviso una spinta tale, che se egli non era presto a stender il piede senza fallo sarebbe caduto a terra, onde scoperto l'inganno si diede a correre velocemente. Ciò visto da gl'astanti, preso de' sassi lo seguirono per un pezzo, gridan-

dando dalli, dalli, molti fanciulli, che per l'istessa strada si trattenevano givocando alle piastrelle, & altri giuochi, vedendo costui correre, riconoscendolo per quel stroppiato, hora risanato, seguiron in modo tale l'incominciata sassajola, che se egli, che gagliardo era, non si salvava con il corso, vi rimaneva senza fallo morto.

Non son mancati muti, che à suon di bastone han ricuperata la loquella. De' zoppi, che con assongia di bosco han corso più de' Venti. De' sordi, che con sugo di crognale han inteso per eccellenza. Et de' ciechi, che han visto di mezo giorno le stelle. Però ogn' un si guardi da far forfantarie, perche alla fine saran scoperti.

DELLI ACCAPPONI.
Cap. IX.

QUesti con polvere di penne abbruggiate, sangue di lepre, & altre cose, fingono di haver grandissime, & horrende piaghe nelle gambe: overo con cantilene, & parole superstitiose, ò con Vitalba, herba Aron, & altri sughi d' herbe velenose, in modo tale ulcerano le gambe, che apparisce habbiano il male detto fuoco di Sant' Antonio, overo male della Lupa; ilche se fosse vero, come dicono, col sopraporvi un cappone morto, si farebbe non mediocre resistenza al male, acciò non divorasse, & consummasse le parti sane, trattenendosi quel velenoso male a consumare l' animal morto, & essendo necessario di mutarlo ogni giorno, secondo ricerca la medicina, purch' ella

ſia vera, onde ogni giorno li chiedono per amor di Dio, quali eſſendoli dati da perſone pie, li ghiotti ſe li mangiano, & con quelli riſtorano le membra, & confortano lo ſtomaco alla barba de' ſani. Da queſti Capponi, che ſi mangiano, ſon ſtati trà di loro nominati Accapponi.

Un certo detto Muffato, di queſt' arte peritiſſimo, gran tempo fà ſi laſciò veder in Viterbo alli uſci delle Chieſe, & per le ſtrade con le gambe tanto bruttamente gonfie, piagate, e fracaſſate con velenoſi ſughi d' herbe, che porgeva horrore, & compaſſione a chiunque lo vedeva. Non chiedeva elemoſina, perche ogni uno vedendo il gran finto male, gli la dava da ſe; ma ſi ben diceva a circonſtanti, che compatiſſero, & condoleſſero al gran male, & a' ſuoi infiniti dolori (che doveva dire finti dolori) eſſortandoli a pregar ſeco Iddio, e Sant' Antonio, acciò lo liberaſſi da tale infirmità, promettendo riſanato, che foſſe, viſitar la ſua Chieſa, & portarvi una gamba grande d' argento alla ſimilitudine della ſua, in ſegno della gratia: Avvenne, che doppo qualche tempo, parendoli hora di riſanare, & di andar alla raccolta dell' argento: ſoprapoſe al male altri ſughi d'herbe contrarie (che queſti guidoni fanno per eccellenza), e trà pochi giorni la gamba tornò al proſſimo ſtato. Andando poi per le caſe, diceva haver ricevuto per mezo delle loro orationi la deſiderata ſanità, & moſtrando la gamba riſanata, chiedeva argento, & elemoſine per poter col mezo loro far la gamba d'argento, & ſodisfar al voto fatto. Li Viterbeſi riconoſcendolo per quell' infermo (ma non per quel furbo) che con sì horrendo ſpettacolo faceva moſtra di

gra-

graviſſima, e incurabile infermità, alli uſci delle Chieſe delle caſe, e per le ſtrade, ſeco congratulandoſi della ſanità, li diedero elemoſine, & argento: nè reſtò alcuni per povero, che foſse, che qualche coſa non li deſſe. Onde congregò tanta quantità d'argento, che ſi ſarebbono fatte più ſtatue; non che uno ſtinco, del quale ſi ſervì per uſo ſuo, e per poter viver il reſtante della vita allegramente, ſenza ſtentare. Ilche ſe li ſuccefse lui lo sà, sò ben io, che in Sant' Antonio non ſi vidde mai quello ſtinco d'argento.

DELLI ALACRIMANTI.
Cap. X.

SOno detti dalle lagrime, per eſser di natura tale, che ad ogni occaſione le han preparate tale per ſpargere, maſſime quando vi è quantità di huomini, e di donne preſenti, che li vedino. Nulla chiedono, ſolo portano ſteſe le mani per ricevere le elemoſine offerteli. Un certo Nicola andando piangendo per Roma ſi procurò di buon denaro, doppo fù reviſto in Spoleto con gli occhi aſciutti, ſenza pianger più. Nè di ciò alcuno ſi deve maravigliare, perche ſe per il gran caldo dell'eſtate ſi diſecca la terra, & ſi aſciugano le ſue vene; così coſtui havendo raſciutte le Borſe altrui, ſe gli erano anco raſciugati gli occhi, che più non piangevano.

D E L L I A S C I O N I.
Cap. XI.

ASCIONE, cioè ſenza ſenſo; fingonſi queſti pazzi, & ſciocchi, & tal'hor ſordi, & alle volte muti. Niente chiedono, ma mandando fuori inarticolate voci, con bocca ſtorta, & occhi biecchi, ſtendendo le mani, co' geſti moſtrano, che vogliono elemoſine, & con le mani raccolgono quel che gli e dato.

Scagnozza Cereto, già molto tempo preſo un ſuo vicino poverello, aſſai goffo, & ſemplice, havendoli prima chiuſo gli occhi con pecce greca, poſta in polvere nelle palpebre di quello, lo conduceva alla guidonaria per il Mondo cercando elemoſine; aſſerendo che quello egli guidava, era cieco, ſordo, & muto, privo di giuditio, & d' intelletto. Pervenendo un giorno alle Ville di Saſſo ferrato, chiedendo elemoſine all' Uſcio d' una Caſa ove ſi facevano le nozze, Scagnozza al ſuo ſolito facendo la cantilena del cieco ſordo, muto, e ſenza diſcorſo, convennero a quella molte Donne del luogo, quali l' interrogorno delle conditioni del povero cieco, & come foſſe ſtato privo di tanti beni della natura, & ſe veramente era nato cieco, ò pure ſi foſſe acciecato per diſgratia. Mentre Scagnozza riſpondeva, & affermava, che era nato cieco, e privo di tutti li ſenſi, eccetto del tatto, con mille altre bugie: dall' altra parte il cieco fù interrogato da altre donne, delle ſue conditioni, ilqual poco avvertendo, & non tenendo a mente gli ammaeſtramenti del Compagno, gli uſcirono di bocca queſte parole: io ben vedrei, ſe non haveſſi gli occhi chiuſi

con

con le pece : in quell' istante Scagnozza si volse, & vedendo il suo compagno parlare, & confessar la truffa, conoscendosi scoperto, senza indugiare si partì, per non aspettare da gli Huomini, & dalle Donne il premio delle furbarie, & conducendo seco il compagno ad un gran precipitio, overo profonda fosa, quivi solo lo lasciò, accioche da se stesso si precipitasse in pena del rivelato segreto, si come successe.

DELLI ACCADENTI.
Cap. XII.

DEtti sono dal cadere, perche fingono di cadere di quel brutto male, detto Comitiale, & volgarmente mal caduco. Non fanno ciò se non vedon gente; perche poi levandosi di terra, possino girando intorno ricevere da' circostanti l' elemosina.

Nel Palazzo del Duca d'Urbino entrato un di questi (di cui non hò potuto mai saper il nome) con animo di far qualche buon guadagno, ne riportò gran danno: attesoche lasciandosi cader in un tratto in terra alla supina per mostrare d' haver quel male; e non avertendo prima bene come doveva, percosse la testa in una pietra, che quivi stava, onde rottala malamente, & uscito gran quantità di sangue, pose se stesso a pericolo di morte per il denaro, e più fù la perdita del guadagno. Tutte le balle non vengono tonde dice il proverbio.

DE' CAGNABALDI.
Cap. XIII.

SOno detti dal Cambio, over permutatione, e da Baldo Forte d'Agubbio, che fù il primo ad esser in-

gannato da questi Ceretani, donde tolsero il nome.

Questi commuttano perle, anelli, e collane false con buone mercantie; e per poter ciò fare più facilmente mostrano prima le buone, e poi lestamente le cambiano, dando le cattive.

Non è molto tempo, che un certo Andrea fece doi sacchetti d'un'istessa sorte di tela cusiti nell'istesso modo, al tutto simili, di cui uno empì di fieno ben tritato, ricusendolo di sopra: ciò fatto se ne andò in Perugia da un Speciale, dicendoli voler del zafferano, e restano d'accordo del prezzo, li porse il sacchetto voto, acciò prima pesato lo empisse di zafferano, e ripesato di nuovo lo ricusisse. Cavò dopo fuori la borsa del denaro, ponendo trà tanto la sacchetta del zafferano nella sua maggior tasca. Erano le monete tutte forestieri, nè lo Speciale voleva pigliarle in alcun modo a quel prezzo che Andrea diceva haverle prese da altri, perche in fatti le non valevano. Finalmente il buon M. Andrea preso destramente il sachetto del fieno tritato, e postolo sopra il banco, con un scudo d'oro, (se però non era falso, ò indorato) disse allo Speciale, tieni conserva il sacchetto, e questo scudo d'oro, che hor hora torno, che voglio andare a cambiare questa moneta dal bancherotto, perche son sicuro di non ci perder mai tanto, quanto teco, che non la vuoi per quel prezzo, che l'hò prese io, vederai, che lui me ne darà più. Partì il buon M. Andrea senza ritorno, e fù aspettato dallo Speciale qualche hora, giorno, & anco settimana, & anche l'hà a rivedere. Ma volendo riporre il zaffarano trà l'altro ben chiuso, acciò non svanisse, lo trovò convertito in fieno. Queste sono le vere Metamorfosi, non

quel-

quelle d' Ovidio; Se egli havesse havuto cognitione de' Cagnabaldi, al sicuro tra tante sue castronerie impossibili, ci havrebbe introdotto anco queste vere, credibili, e fattibili.

Ma raccontiamo un'altro caso successo in una Città principalissima, & è questo, che fingendosi un Cagnabaldo d' esser Mastro di casa, ò spenditore d' un Prencipe, che faceva in quei tempi, gran convito, andato da un Speciale de'più ricchi, e principali della Città, con molti compagni travestiti da servitori tutti ad un modo, acciò apparisse la livrea: disse voler comprare zuccheri, & spetiarie in grandissima quantità, e posata con un gran colpo la sacchetta de scudi, che teneva sopra la tavola, fingendo, che li pesasse, lasciò sentir il suono, e veder anche qualche moneta grossa. Fece portar adunque quanta Cannella era in bottega, far il prezzo, pesare, e portar via da' servitori, scrivendo ambidoi il peso, & il costo ne' suoi fogli, & così si fece de' garofani, pepe, noci moscate, zafferanno, pinocchiati, cotognati, confettioni d'ogni sorte, frutti diversi fatti di zucchero, & altre cose simili, in tanto che sualigiò la Bottega dello Speciale del meglio che vi havesse. Si venne al far de'conti, & ogn' uno summò la sua lista; ma il Cagnabaldo mai si incontrava, overo non si voleva incontrare col Spetiale, ponendo difficoltà diverse, hor nel peso, hor nel prezzo, hor nel sommare il tutto. Quando che comparve uno de' compagni travestito da gentil'huomo con la spada, & entrato in bottega dello speciale, disse al Cagnabaldo compratore molte ingiurie, & essendo risposto con mentite, fù sfidato ad uscir di

bottega con la ſpada, lo Speciale ſi sforzavá perſuader colui acciò andaſse per li fatti ſuoi, e li láſciaſſi far li conti con quel Maſtro di caſa, e finto ſpenditore di quel Prencipe, & che poi uſcito di bottega faceſſi quel che voleſse: ma multiplicandoſi parole, & ingiurie dall'una, & dall'altra parte, diſse il finto Maſtro di caſa al Spetiale, fratello aſpetta, che voglio chiarir queſto furfante, di gratia tien cura della Borſa, che adeſso torno, & fà che altri non vi diano delle mani ſopra, non dubitare diſse il Spetiale, uſcito fuori di bottega, dato mano alla Spada, ſi tirorno alcune ſtoccate, riparate però con gran deſtrezza da ambidoi, ritirandoſi però ſempre il Maſtro di caſa verſo il cantone dell'altra ſtrada ſchermendo, e ribattendo i colpi, quando per concluderla venendo gente a ſpartire, ripoſta la ſpada nel fodro, diede briglia alle gambe, & ſe la colſe per la più corta; e così fece anche il compagno per altra ſtrada. Il Spetiale aſpettava il fine della baruffa, & che tornaſse il Maſtro di caſa a far li conti, & forſe anche per far la chiara a qualche ferita ricevuta, e non veniva; aſpettò un gran pezzo, & non comparendo più, hebbe riſpetto di porre le mani alla borſa di quello; finalmente per prevalerſi del denaro, aperto la borſa, vi trovò ſopra alcune monette groſse d'argento, e ſotto il reſto erano torneſi, cavallucci, e ſimili monete di poco valore, e con queſto fù pagata la robba, che aſcendeva al valſente di cinquecento ſcudi in circa, ſia quel che ſi voglia, il povero Spetiale ci reſtò per un zampetto ſenza poterſi guadagnare, nè difendere. Però ogn'uno ſtia in cervello; e ſe non conoſce le perſone, le interroghi prima; & uſi le diligenze, & doppo che

ha-

haverà interrogato, non lasci uscir robba di bottega; se prima non è pagata, & habbiasi cura di non esser ingannato. Pur che la basti dice il proverbio.

Molte cose si potrebbono raccontare di simili casi avvenuti, quali da' schiavi di galea (entrati anche loro in questa Congregatione) facilmente a proprie spese si possono imparare, comprando delle loro mercantie. Ma perche intendo parlare de' Bianti, e Ceretani, & della loro spetie, & non delli Ladri formali, però seguirò il mio ragionamento con altra sorte di furbi.

DELLI MUTATORI.
ò Imprestatori. Cap. XIV.

SOn detti dal prestar che fanno, con speranza di futuro guadagno, & se ben con bocca ridente, come per burla, dicono le parole Signore. Date in presto senza speranza d'alcuna retributione: nondimeno nel cuore intendono guadagnarvi, & molto bene.

Habbiamo di questo l'esempio d'un Podestà, Governatore di Cascia, quale per far guadagno in quelli aridi luoghi, trovò questo arzigogolo, di dar salvo condotto a tutti quelli, che dovessero alla sua persona, ò al fisco, qualche pena, ò danaro fusse vero, ò finto, ò poco importava pur che facesse i fatti suoi mostrando compassione verso le povere persone a non tenerle fuggiasche, senza poter lavorare, & ajutar la lor famiglia piacevolmente componendo con loro del quanto dovessero dare: con molte carezze, & parole amorevoli riscoteva il denaro, che poteva, & perche per lo più erano poveri, nè potevano pagar il tutto; egli sotto titolo

d' impreſto gli laſciava il reſtante;da pagarſeli frà qualche breve tempo, ò eletto, ò datoli. Qual finito portavan il denaro, & per non parer ſcordevoli del beneficio fattoli d'aſpettarli, portavano qualche poco di zafferano, ò ſimil ſorte di dono al liberal Governatore; quale eſſendo aſtuto, per non parer dedito alle uſure, li mandava alla ſua moglie, che come prattica levantina, li raccoglieva con ogni amorevolezza, & dandoli il ben venuto, con mille altri ſaluti, li porgeva alcuna coſetta da mangiare, & anche da bere, doppo li ricercava, che coſa haveſſero portato di bello, & che coſa deſideravano da lei: & dicendo eſſi eſſer venuti à reſtituire certo denaro preſtatoli dal marito, riſcotendolo eſſa in ſuo nome, riſcoteva anche di ſopra più il preſente, overo diciamo meglio l' uſura del preſto. E perche era donna di bell' aſpetto, & la lingua non li moriva in bocca, chiedeva anche per ſe qualche coſa, li caſtroni per quel bicchiere di vino ricevuto, parendo obligati alla ſua molto corteſia, & amorevolezza, ò gli davano un poco di zafferano, ò gli lo promettevano, & anche lo portavano a ſuo tempo, ſapendo che lei meglio riſcoteva del marito; Finalmente, per abbreviarla, con queſt'arte ſi buſcorno da quattrocento libre di zafferano; che nè Giorgio Cagnabaldo, ò altri acuti uſurari, mai havrebbero ſaputo acquiſtar tanto, con tanto poco denaro. Ecco dunque quanto vale l' ingegno dell' huomo avaro, per levar dalle mani d'ineſperte perſone robba, ò denaro.

DEL-

DELLI ATTREMANTI.
Cap. XV.

QUesti sono detti dal tremore, fingendosi paralitici, & tremanti. Non tengono mai ferma la mano, ò il capello nel ricever l' elemosina, quale nel raccorre,& riporre è saldissima, & senza tremore.
Di questi, uno in Città di Castello, tremando il giorno, la notte si tratteneva con i dadi, givocando quel che il giorno haveva buscato, & nel trar de'dadi si essercitava a tremare, si come anche riposando la notte si agitava, per esser il giorno più assuefatto, e spedito al tremore; ma essendo stato scoperto, & imprigionato, confessando il suo fallo, fù frustato, questo è il fine, & il guadagno de' furbi.

DELLI ADMIRANTI.
Cap. XVI.

VEngono questi nominati da miracoli, & atti maravigliosi, & insoliti, che raccontano, buona parte de'quali son falsi, ò con falsità coperti. Dicono, che in alcuni luoghi lontani, la Imagine della Beata Vergine, ò di qualche altro Santo ha pianto, ò sudato, overo inchinato la Testa, & venderanno la sua figura, con raccontar miracoli, dicendo, che qualche impiccato è stato liberato miracolosamente, ò altri simili. Raccontano, che nella loro Patria è un Tempio dedicato a San Leonardo, nel quale, ò sia estate, ò inverno, sia nuvoloso, ò sereno il Cielo, sempre

den-

dentro vi piove, & che il tetto è tanto grande che se a sorte cadesse, non lo potrebbe rifare, ò risarcire tutt'il Mondo. Ciò è vero, & io l'hò visto con li miei occhi, e tutti lo possono vedere, perche vicino alla Rocca di Spoleto è un Monte detto Monte Luco, ripieno d'habitatione d'Eremiti, alle cui radici è una grotta assai grande dedicata a San Leonardo, con l'Altare, e diverse altre pitture, e figure de Santi, & perche passa vicino a questa Grotta il condotto dell'Acqua, ch'entra nella Città, trapellando in qualche parte, viene a punto per le vene del monte a scaturir nella sopradetta Grotta, siche sempre vi goccia: Non è dubbio alcuno, che se il monte qual serve per tetto a detta Grotta rovinasse, tutto il mondo non lo potrebbe restituire al pristino stato. Con queste adunque fallacie, & simili inventioni, si procurano il vivere.

DELLI ACONTI.
Cap. XVII.

COme furono dette anticamente nella primitiva Chiesa, le Imagini dipinte de Santi, da cui questi che le portano sono nominati Aconj le portano appese al petto mentre fan viaggio, ò girano per le Città dandole a baciare a fedeli: le pongono avanti le porte de Tempj, & nelle strade, acciò li passaggieri gettino delle elemosine, quali chiamano uccelli presi. Dicono alle volte alcune cantilene ad honore di San Simone da Trento, le sette allegrezze della Madonna, l'Oratione del Carmine, ò di Costantinopoli, & altre simili, secondo l'Imagini, che portano, ò a lor più piace.

Mi

Mi ricordo, che in un Hoſpitale di Spoleto eſsendo inſieme molti di queſti Aconj per il troppo bere imbriachi, & per haver givocato a dadi ſopra il roverſcio d' una Imagine della Beata Vergine, che portavavo, furono poſti in prigione, ove con molta acqua temperorno il mal bevuto vino, & le imagini (per levar l' occaſione di givocarvi più ſopra) le furono tolte. Di queſti ſe ne vedono infiniti andar per il mondo vagabondi, per non lavorare.

DELLI ATTARANTI.
Cap. XVIII.

Fingono queſti eſser ſtati morſi da alcuni animali, che naſcono nel Territorio di Taranto (da cui ſon nominati) & eſser caduti in quella infirmità, che li rende come pazzi, Vibriano, e sbattono la teſta, tremano con le ginocchia, ſpeſso al ſonno cantano, ò ballano, agitano le labra, ſtridono co' denti, & fanno attioni da matti. Niente chiedono, ma il compagno Guidone notificando per tutto, ch'egli è Attarantato, chiede, & raccoglie elemoſina per loro, ò ingegno, ò arte inaudita per li paſsati ſecoli.

Un certo Ceſare conduceva per la Puglia Giacomo di Tongo ſuo Amico legato con due catene di ferro longhiſſime, ſi che pareva San Pietro. Queſto Giacomo teneva in bocca un poco di ſapone, quale per la ſua amarezza era cauſa, che dalla bocca mandaſse fuori grandiſſima quantità di ſpuma, e bave: come ſogliono fare li cani arrabbiati. Diceva il guidone, che erano di Taranto, & che quello incatenato era ſtato morſo

ſo da uno di quei maledetti vermi, e che in fatti ſi era arrabbiato tanto crudelmente, che con le catene appena ſi poteva tenere, nè ſi poteva tróvar rimedio, che tutti li havevano fatto peggio, onde molti andavano per vederlo, & à quel batter, & ſtrider de' denti, che faceva la bocca ſpumante, gli occhi, & ſguardature terribili il tremor della perſona, le ſcoſse delle catene, il dir del compagno guidone tien forte quella catena, che adeſso và in furore, ò la, a te guarda, che non ti morda, ò non ti tocchi con quella ſchiuma, che ſareſti ſpedito, faceva convenire infinita quantità di popolo a vedere, e ne riceveva tante elemoſine, che piaceſſi a Dio, che io haveſſi guadagnato tanto in queſt' anno con li miei ſudori, ſtudj, e fatiche, quanto queſti furbi ſi portorno alla patria ſua.

DELLI APPEZZENTI.
Cap. XIX.

Queſti ſon detti dalli pezzi del pane, che cercano. Danno ad intendere di ſprezzare il vino, amare la nudita, e deſiderare ſolo tanto, quanto poſſino vivere. Cercano ſolo il pane, e quando hanno fame ſi mangiano li pezzi ſodi, & vendono l' intiero.

Stefano Schiavone, entrato nella ſetta delli Pezzenti (che è la più grande di tutte, poiche abbraccia d' ogni ſorte di natione) nel ſtato del Duca d' Urbino, moſtrando di fuggire il viver humano, delitioſo, ſeguiva giorno, e notte il pane, che meritamente per la ſua poltroneria doveva fuggirlo. E quel che li avanzava, vende-

deva à Ciavattini, & simil gente. Ne trovava egli tanto ogni giorno, che sarebbe stato per il vitto di gran famiglie, e qualsivoglia gran faticante contadino, col sudore, e fatica di quattro giorni, non ne havrebbe guadagnato, quanto Stefano in un giorno solo.

DELLI COCCHINI.
Cap. XX.

QUesti dal scuoter le membra al tempo dell' Inverno, dal stridor de'denti, per mostrar d'haver concepito gran freddo dentro l'osa, & dal suono, che fanno con la bocca, son detti Cocchini. Questi anco à guisa di pezzenti dicono amare sommamente la nudità, e la penuria per amor di Dio; essendo ciò falso, perche amano più il denaro, e la robba.

Certo Fighino comparve in un luogo non troppo discosto da Fanno, detto Carticetto, ove sapendo che un certo Pietro Antonio figliuolo d'un Notajo, era uscito di casa sua circa tre anni, & in detto tempo non s'era saputo nova di lui, trovò il padre, dandosi nova della salute del figliuolo, del qual diceva, che per la sua fortezza, & valor mostrato in un pericoloso combattimento, in cui vinse gl'inimici, era stato fatto dal Rè Ferdinando Capitano, e Cavalier del Speron d'oro; & ch'egli era suo servitore. Sentendo il padre questa buona nuova, lo introdusse in casa, ove salutato la Madre, e sorelle, diede anche a loro buone nuove del figliuolo; aggiungendo, che haveva in guerra raccolto molte spoglie, & fatto gran preda, ove era divenuto ricco. Et che havendo fatto voto, men-

tre

tre combatteva, di visitare, ò far visitare la Chiesa di Sant'Antonio, haveva mandato esso Cochino suo fidelissimo servitore a sodisfarlo, portando un dono alla Chiesa d'esso Santo in suo nome; con portar anche lettere al padre, & a' parenti delle sue felicità, mà che per la strada era stato dalli Assassini spogliato di ogni cosa, & appena haveva salvato la Vita, nondimeno così come si trovava, voleva andare a sodisfarlo. Al sentir delle buone nove dette dal furbo, si rallegrorno tutti: & ringratiando Iddio della buona fortuna del figliuolo, preparorno al finto servitore Cochino una buona cena. Convennero frà tanto i generi, cognati, zii, & altri parenti di Pietro Antonio, & del padre, per intendere le bone nove, quali furono dette, e confermate dal Cochino aggiongendo sempre cose da lui prima ben pensate, e meditate, acciò tanto meglio la carotta si radicassi. Le donne compassionevoli di veder il servitore del lor figliuolo, e parente così male in arnese per amor suo, li diedero alcune camiscie, il padre li donò un vestito, & gli altri portorno chi calzoni, chi calzette, chi scarpe, chi baretta il padre della madre di Pietro Antonio li diede un ferajolo, del quale, per esser egli vecchissimo, ne haveva necessità, non che bisogno. Et così ben vestito, & ben trattato per un giorno, e per una notte in premio delle dette buggie si partì; promettendo sodisfatto il voto ripassar di lì per le lettere, ma partendo di lì il vento lo traportò tanto discosto, che non fù più visto. Non passorno troppi giorni, che Pietr' Antonio tanto predicato dal Cochino tornò a Carticeto povero, ignudo mezo infermo, e consumato dalle fatiche de' viaggi, e tutto distrutto per la fame,

di-

dicendo, che seco non haveva portato altro chè miseria, & povertà. Hor pensa come restò il povero Padre addolorato, con tutti di casa; vedendo esser stati burlati da quel furbachiotto del Cocchino, à cui haveva con li parenti dato tanti vestimenti, che al povero figliuolo sariano stati opportuni in quell'istante. Di queste simili burle se ne fanno ogni dì, massime con lettere false, portate à gente ignorante: che non sapendo più che tanto, danno della robba, senza sapere à chi, ne perche; però aprite gli occhi, altrimente li Cocchi ve l'accocaranno.

DE' SPERTINI.
Cap. XXI.

SI Rappresentano questi al cospetto de gli huomini, come Sacerdoti, & a lor guisa vestiti. Alle lor ciarle, & favole, che nelle piazze, e strade raccontano, concorrono huomini, donne, e fanciulli con non minor piacere, che se andassero a veder spettacoli, & a sentir comedie. Cercano per li Hospidali di Sant' Antonio, di San Bartolameo di Benevento, per li Leprosi di San Lazaro, per gli Incurabili, & altri simili luoghi de' poveri infermi. Portano nelle vesti li segni de' loro Hospidali, nelle mani un campanello per congregar col suono il popolo a sentir le lor favole, & allettarlo più facilmente alla liberalità. Alla cintola tengono appesa la cassetta di latta, ove portano le patenti, senza le quali di ragione non possono cercare.

Nardo, & Tasca huomini de' principali di questa setta; cercando gran tempo fà in Monte Feltro, appresso

ſo la penna de' Billi, ſi incontrorno a chieder elemoſina ad alcune donne, a cui il padrone, ò capò di caſa, con molte parole haveva eſpreſsamente vietato che non doveſsero dar coſa alcuna a tal ſorte de vagabondi. Queſti aſtuti, e ſagaci, facili all' ingannare, ſapendo mille arti per rapir la robba altrui; con molte ragioni, & eſsempi perſuaſero le donne, che per conſervatione de' frutti che all' hora pendevano da gl' alberi, acciò la tempeſta non li rovinaſſi; li deſsero un pezzo di pannolino, per ornamento dell'Altare di Sant'Antonio di Vienna, & tanto ſeppero dire, e fare che finalmente con gran difficoltà l'ottenero. Partiti, che furo tornò il padrone a caſa, e havendo inteſo che li galant' huomini havevano fatto pulito, e portato ſeco un pezzo di panno, tutto infuriato velocemente il corſo dietro, ſeguendo le lor pedate, & viſtoli di lontano, incominciò a gridare, ah furbi, ladri, aſsaſſini, fermate, olà, date quà quel panno, che havete truffato. Quando ſi accorſero, ch'era fatta paleſe la malitia loro: ſi poſero a ſedere, per aſpettar quell'huomo, che li correva dietro. Trà tanto uno di quei Spetrini deſtramente battendo l'accialino, e facendo fuoco, poſe un buon pezzo d'eſca acceſa nel rinvolto del panno. Arrivò il padrone gridando, e bravando, che haveſsero ingannato le Donne, e che non così facilmente havrebbero ingannato lui: minacciandoli ſe non reſtituivano il panno involato, li havrebbe dato di molte baſtonate; & a lor mal grado l'haverebbero reſtituito. Li aſtuti Spetrini di ſubito lo reſtituirono ſenza far contraſto, ſolo dicendo. Iddio volga in bene queſto atto indegno, ch'hai fatto: ma noi teniamo grandemente, che Sant'Antonio (la cui

tre-

tremenda, e formidabil potenza non hai temuto) non te lo volga in male, & che col ſuo ardente fuoco non abbruggi te, con tutte le coſe tue, & così detto, ſi partirno. Ritornando verſo caſa il padrone tutto contento per il ricuperato panno, doppo l'haver caminato alquanti paſſi, il fuoco, che dentro al panno lavorava gagliardamente, incominciò a ſcoprirſi: il che avvertendo l'huomo, che ſolo pretendeva eſſer ſavio al Mondo: credendo che ſecondo li'era ſtato manacciato, non foſſe il fuoco di Sant'Antonio, che adirato lo voleſſe abbruggiare: tutto atterrito, pauroſo, e sbigottito, tornò a ricercar li furbi, ſi gettò a lor piedi, chiedendo perdono dell'inſulto fattoli, li pregò voleſſero con le loro orationi mitigare l'ira del Santo, & reſtituendole il panno, per maggiormente trovar perdono, li conduſſe a caſa, li fè da deſinare, dandoli maggior doni, & elemoſine, per riconciliarſi con Sant'Antonio. Hor vedi Lettore ſe hò ragione a dire, ch'ogni un ſi guardi.

Partito da queſto luogo queſti furbachiotti, entrorno nel Territorio d'Arimini, & appreſſo a Corigliano trovando una Vecchia aſſai bene ſtante, ma molto più ſciocca, ch'haveva cento belle pecore, ſi offerirono di dare la benedittione di Sant'Antonio ſopra il ſuo gregge dandole ad intendere, che con eſſa benedittione ſarebbe ſtato ſicuro da' Lupi per un'anno, e tre giorni, e che da quelli rapaci animali non ſarebbe ſtato tocco, potendolo laſciar andare ſenza cuſtodia, perche con quella benedittione ſarebbe ſicuro da ogni male, purche li haveſſe dato ſei caſtroni ad honore di Sant'Antonio. La Donna, che non n'haveva altro

che

che quattro, quelli li offerſe, e ricevuti, che gl'hebbero, proferirono la benedittione in queſta guiſa. Le morſiſca Jacone, per lo cambio dell'artone, Jacone le morſiſca, & non le ſcarporiſca, & non vedano mai quella Valle ſcura, dove non luce la luna, nè ci è gallo, nè uccello, ma ſolo lo calandrello. In nome del padre, e del figliuolo di Sellano, e di Monto ſanto. Amen. E data queſta loro maledittione, non benedittione ſi partirno con li caſtroni. La donna credula alle parole de' Spetrini, ſcioccamente laſciava andar vagando le pecore giorno, e notte ſenza guida, ſenza guardia, ſenza cane, & ſenza ridurle al ſicuro almeno la notte, ogni uno può penſare quanto danno faceſſero ne' campi, & poſſeſſioni de' vicini, quali lamentandoſi con la Vecchia pazza de' danni, che ricevevano dal ſuo gregge: riſpondeva, che non toccava à lei ma à Sant' Antonio la cura di detto gregge, però ſi lamentaſſero di lui ſe facevano danno. Una notte il Lupo cercando paſtura, trovò il gregge della Vecchia andar vagando ſenza cani, & diſpargendolo ne ammazzò quaſi la metà. La mattina la donna cercando le pecore per mungerle, & trovando tanto danno fatto dal lupo, piangendo ſi lamentava gagliardamente di Sant' Antonio (che più toſto dovea dire della ſua ſciocchezza) & che non foſſe giovata la benedittione data da' ſuoi ſervitori al ſuo gregge, havendolo pagato, ma biſognò che haveſſe patientia, poco giovandoli il ſuo lamento. Finito l'anno, & paſſati alcuni giorni, li gatti ritornorno all' unto, & vennero i furbi per altri caſtroni, e promettendo alla Vecchia la benedittione, li riſpoſe, non voglio più benedittione voſtra, nè di Sant' Antonio;

per-

perche il Lupo con questa vostra benedittione, mi hà amazzato quasi tutte le mie pecorelle: Li furbi ricordevoli dell'inganno, ma scordevoli della vergogna, quale mai imparorno (essendo che quelli di queste sette, se si vergognassero, etiam convinti da molte bugie, sarebbbero inutili a tal mistiero, si come il Filosofo, che è iracondo, non è atto a filosofare) senza sbigottirsi punto arditamente risposero, se il Lupo hà ammazzato le tue pecorelle, noi non ne habbiamo colpa, perche il lupo è obediente animale, & teme, e fugge la benedittione co 'l fuoco di Sant' Antonio; mà il danno l' hà fatto la natura, & la fame, che stimolò il Lupo: sopra la qual natura, e fame non ci vale la benedittione di Sant' Antonio, che habbiamo data, & così lasciorno delusa la Vecchia matta, disperata, e adirata contro la fame, contro il Lupo, e contro Sant' Antonio.

DELLI JUCHI, OVERO Ribattezati. Cap. XXII.

SOno questi denominati dal battesimo, che come per gioco più volte ricevono, dilettandosi di quelle acque sante non altrimenti, che l'ebrio del vino, e l'occha dell'acque. Fingono d'esser stati Giudei ricchissimi per le molte usure; ma per haver visto visioni terribili, miracoli inauditi, & incredibili, quali raccontano, inspirati da Dio, a guisa delli Apostoli, han lasciato quanto havevano, per seguir con la povertà Christo povero. In ogni Citta, dove arrivano, di nuovo si battezzáno: & doppo (oltre a quello che li vien

da-

dato da compatri) vanno alla pesca della robba, & denari altrui, che da persone fideli li vien dato prontamente, & così sgaffignano del buono.

Fatio Cereto, gran tempo fà girando per il Stato del Papa con molti compagni alla Bia, & non havendo fatto in molti mesi troppo guadagno, mutato parere, se nè andò per il Regno di Sicilia, fingendo d' esser Giudeo con li compagni: doppo scese nella Calabria, e finalmente in Puglia, & in quante Città arrivavano, predicava, che venivano da Roma, & da altri luoghi, & per li gran miracoli visti si volevano convertire alla fede, e così si battezzavano: onde consumorno tant' acqua questi sacrileghi scommunicati, che per un giorno intiero harebbe macinato un molino. Da queste Provincie cavorno tant'oro, & argento, che nè meno in dieci Bie harebbero avanzato tanto. Molti di questi scelerati son stati scoperti, & castigati severamente a' tempi nostri.

DE' FALPATORI, OVERO Maestri delle Arti. Cap. XXIII.

SOn detti Falpatori, quasi falsi palpatores, che fan palpare, e toccar il falso per vero. Questi non potendo per la vecchiezza, ò debolezza del corpo andar più biando, restando in casa, vanno imitando li Maestri di Grammatica, Rettorica, Dialetica, & altre scienze, instruendo i fanciulli, a questo pernitioso guadagno, insegnando tutte l'arti superiori, e inferiori da raccontarsi; con li costumi, modi, e gesti da ingannare il prossimo, massime con falsità di parole. O profon-

fonda ſcienza, che nè per longhezza de' tempi, nè per negligenza delli huomini perirà giamai, meritavi al certo eſſer poſta frà le ſette arti liberali, per ottener trà loro almeno l'ottavo luogo, e pure non vi foſti riposta, forſi perche convenendoſi a te la precedenza, per non levarla all'altre, non te ne curaſti, hor ſia come ſi vuole.

Ciamberlano, quello di cui è tanta fama, che non mai è per ſcancellarſi dalla memoria delli huomini, leggendo, & inſegnando in Camerino tutte queſte arti, rendeva atti li ſuoi diſcepoli, che erano molti, a tutte le ſorti de inganni. Ragionando coſtui con uno degli antichi Signori, ò Duchi di Camerino, che dir vogliamo, fù da lui interrogato ſe credeva di poterlo ingannare in qualche coſa, eſſendo prattico de' coſtumi, & arte di queſta ſorte di gente? & riſpondendo il Ciamberlano di sì, & il Duca dicendo di nò, fecero ſcommeſſa, e poſero in depoſito cinquanta ſcudi per uno, da darſi in premio della futura vittoria, da otteneſi frà ſei meſi. Doppo pochi giorni Ciamberlano havendo eletto doi giovani ſuoi ſcolari di grande ingegno, e memoria, & li più dotti di queſte ſcienze, & fattoli imparare il parlare di Germania, li inſtruì di molte coſe neceſſarie, & veſtitoli ſecondo il conſueto di quella natione, li mandò al Palazzo, ove ſi abboccorno col Capitano d'arme, ò della guardia del Duca, ch'era Todeſco, a cui narrorno con molte parole, che erano figliuoli del Prencipe di Sterligonia, & havendola rotta malamente col padre, fuggivano l'ira ſua, & ſe n'andavano a Roma, acciò il Papa con l'auttorità ſua li faceſse ritornare in gratia, & li riconciliaſse col

pa-

padre, non havendo essi ciò potuto ottenere col favore di molti Prencipi, posti per mezani a questa pace: li diedero nuova di molte cose del paese, & mostrorno molte finte lettere: il Capitano credendo il tutto vero, ne fece consapevole il Duca suo padrone, & introdusse i giovani alla sua audienza: & perche mostravano non intendere, nè haver minima cognitione di nostra lingua Italiana, il Capitano li faceva l'interprete, & doppo lungo parlamento, il Duca mosso a pietà di loro (havendoli prima convitati seco in presenza di molti Signori) al partir li diede dieci scudi per uno, & li prestò cavalli, e servitori per far un pezzo di viaggio, quali ringratiandolo della cortesia, si partirno. Il Ciamberlano, ritornati i cavalli, andò dal Duca, facendo instantia li si consegnasse il Deposito, perche col mezo de' suoi scolari era stato ingannato, attesoche li duoi giovani da lui ricevuti, e banchettati non erano Germani, nè figliuoli del Prencipe di Sterligonia, ma da Monte Santo, e suoi Discepoli, da lui così instrutti. Il Capitano, che era presente affermava, che erano Todeschi, & che il Ciamberlano si ingannava; & egli al contrario affermava esser stato ingannato lui, & ch'erano da Monte Santo. Il povero Capitano si gettava via per la collera; & giurava voler porre la testa, se ciò era falso. Finalmente per chiarir la partita, ottenuto dal Duca, il salvo condotto, li giovani ritornorno da Tolentino, dove il prattico Ciamberlano gli haveva fatti ritirare, & parlando in lingua nostra, affermorno chi, & di dove fossero, onde il Duca non poco svergognato d'esser stato ingannato: ordinò si consegnasse il deposito al

det-

detto Ciamberlano, quale (non volendo riceverlo) si contentò solo haver in quel cimento havuto la vittoria. Fù doppo interrogato dal Duca, se con che ordine insegnava a' suoi scolari. Rispose, prima li fò apprendere il nostro parlar furbesco: doppo l'ordine di predicare: il rito, costumi, & usanze di qualsivoglia natione, e provincia, e nel fine le gran fallacie, & singolari inganni con li quali li nostri maggiori acquistorono gran denaro: acciò essi ancora imparino a ritrovarne, & a farne de' simili; & così instrutti per tre anni, son licentiati dalla mia scuola. Io poi così vecchio, & impotente, leggendo, & insegnando, guadagno tanto, come se andassi Biando, & di questo mi vino.

DELLI AFFARINATI.
Cap. XXIV.

CErcano questi farina con scusa di far ostie, quali da Sacerdoti si devono offerire a Dio per salute de' vivi, e per liberatione de' morti sopra del santo altare: il che sentito da persone pie, per esser partecipi di quei sacrificj: la danno volentieri, e ricevendone da ogni casa un poco, la sera si trova, che ne hanno congregata asai. Alle volte dicono volerne far pane da benedirsi in honore di San Benedetto, di San Nicola da Tolentino, ò di San Dionisio, che vale contro i morsi de' cani rabbiosi, da distribuirsi al popolo fedele. Gli huomini, e le donne per conseguir doi bocconi di pane, danno tanta farina, che sarebbe soprabondante per un giorno alla sua famiglia. Appresso

ſo Caſcia un huomo ſolo cercando farina per far pane di San Nicola, ne poſe inſieme ſette ſome.

In Monte Luco (gran tempo fà, che il grano, & la farina erano a buon mercato) ſtavano doi Affarinati, l'uno de' quali ſi chiamava Angelo, e l'altro Geronimo: queſti in otto giorni raccolſero tanta farina ſotto nome di far oſtie che da un Taverniere a cui la vendetono, ne cavorno quattro ſcudi, cercando inſieme con doi ſacche per uno, e quando erano piene a qualche ſegno, uno di loro le andava a votare, acciò la gente non ſi accorgeſſe, che chiedevano più del biſogno, & di quello, che havevano ſoprabondanza.

DELLI ALAMPADARI.
Cap. XXV.

DI queſti biſogna parlare honeſtamente, & con riſervo a guiſa di Giudice, che di molti rei, che han fatto l'iſteſſo errore, havendone un ſolo prigion da caſtigare, per non ſcoprir gli aſſenti, & poſti in fuga, & acciò diano nella rete: dice nella ſentenza: io condanno te, con li compagni tuoi, li cui nomi ſi tacciono. Così io, non nominando alcuno, dico, che queſti nella ſettimana Santa, e per le Feſte de' principali Santi, cercano olio per le lampade, ò lucerne da ardere nel coſpetto del Santiſſimo Sacramento, ò delle Imagini della Beata Vergine, & de' Santi, & ne raccolgono tanto, che poi baſta per la famiglia tutto l'anno.

Io con propri occhi hò viſto, che in un luogo fù cercato dell'olio per benedire nella feſta di San Biaſio, e ſe

& ſe ne adunò una buona quantità, & in quel giorno fù empito una gran conca d'acqua, e ſopra vi fù poſto tant' olio, quanto la copriſse onde alla gente fù onta la gola con l'acqua, e quelli che nelle ſcoglie lo portorno a caſa per unger devotamente i figli, portorno acqua, non olio, e queſta hiſtoria ſi faceva ogni anno.

Che l'avanzo dell' olio ſi venda, ò ſi conſumi per le caſe, non è difficile, nè neceſsario il darlo a credere, perche ci ſono infiniti eſsempi, & li ciechi iſteſſi lo vedrebbono.

DE' RELIQUIARII.
Cap. XXVI.

SO di non poter trovar parole, che baſtino per biaſmare, e condannare queſta maledetta, & ſacrilega ſetta di gente: gente ſenza conſcienza, e ſenza timore della vendetta, e giuſtitia di Dio: ma ricevino la mia buona volontà; & ſe non dirò tutto quello, che potrei dire de' caſi ſeguiti, reſterà ſolo per non ſcandalizzare le orecchie de' pii fedeli: a' quali ſervirà queſto poco per eruditione; e acciò non credino a perſone fraudolenti, e vagabonde; mà ſol a quello, che li è propoſto dalla Santa Chieſa Cattolica, & da' ſuoi miniſtri, di cui ſon figlioli.

Sono queſti denominati dalle Reliquie de' Santi, che dicono portare: e ſe bene ne' ſacri Canoni ſi prohibiſce, che le reliquie de' Santi non ſi moſtrino fuori della caſsa, ò reliquiario; e che niuno poſsa, nè debba proporre ad adorare nuove reliquie, ſe prima non ſono approbate dal Sommo Pontefice Romano, tutta volta

questi non stimando Iddio, nè le leggi Canoniche, portano finte reliquie di huomini forse gran peccatori, ò d'animali brutti, mostrandole per far denari, & forse anco vendendole.

Atto degno d'infinito biasmo; & di perpetuo castigo fù quello fatto da Luca, & Cruciano; questi sacrileghi, e maledetti da Dio, havendo preso il braccio d'un'huomo morto, & seccatolo, lo portorno seco in Francia, e pervenuti in Hebelua, ò Beglia, che con commun vocabolo da Francesi è detta Felice, qual lungo tempo era stata afflitta dalla peste, si separorno, vestendosi ambidoi con habiti diversi; ma finti da heremiti. Luca asceso un giorno di festa in luogo elevato, doppo haver fatto un bel ragionamento, disse à quelle devote genti, che portava seco il braccio di San Bastiano, & chi l'havesse baciato, ò tocco, sarebbe stato perpetuamente sicuro dalla peste (che più tosto dovea dire, chi l'havesse bacciato, ò toccato, si sarebbe appestato) & che essendo molto povero, non l'haveva potuto accommodare, & ornare d'argento come conveniva; peroche per il beneficio, che li portava della loro salute, pregava li devoti di esso Santo, che li dessero un poco d'argento per farlo. Dall'altra parte scappò fuori Cruciano, & postosi incontro à lui, incominciò un sermone, dicendo: Attendite à falsis prophetis: Guardatevi da' falsi profeti, che vengono à voi con vesti di pecorella, ma dentro sono lupi rapaci. Sappiate ascoltanti carissimi, che questo è un finto, non vero Religioso, & è un Biante, loquace, bugiardo, fraudolente, ingannatore, maestro di ogni errore, degno non di una, ma di mille morti. Il braccio, che egli

egli porta, non è di quel Santo, che dice: ma l'hà levato dal corpo di un huomo impiccato per ſuoi misfatti; fattelo prigione, & dateli tormenti, che confeſſarà il ſuo peccato, & l'inganno, che vi fà; & à l'hora caſtigatelo ſeveramente, come merita; & ſe ciò non ſi trova vero, mi contento di eſſere abbruggiato, (Sin hora Cruciano haveva detto il vero, ma meritava di eſſere abbruggiato per quello, che ne ſegue) il popolo reſtò in dubbio ſe doveva far qualche riſolutione, ò nò; Mà Luca levate le mani, & gl' occhi al Cielo, fingendo raccomandare la ſua cauſa à Dio, diſſe al popolo, che pregaſſe il Santo; acciò moſtraſſe qualche ſegno della verità, & di vendetta nella perſona del buggiardo; il che fatto, ecco il furbo di Cruciano, che ſuolti gli occhi, torte le braccia, inchinata la teſta al ſeno, li calcagni rivolti alle natiche, congiunto le ginocchia alla bocca, con horrendo, & moſtruoſo, ma però finto ſtroppiamento, ſi laſciò cadere à guiſa d'un rinvolto, ò d'una palla, in terra in mezo della gente. Et ecco il popolo alzar le voci dicendo, miracolo, miracolo; ecco ogni coſa in bisbiglio; ſi fà tumulto grande, qual con gran fatica da Luca fù quietato, & havendo fatto più volte ſegno di ſilentio, diſſe; Sappiate, che Iddio non vuol la morte, ma la converſione del peccatore, però pregatelo acciò riſani queſto poveretto, dipoi moſtrarò quanta ſia la virtù, & la potentia di queſto braccio, & ſtato così per un poco, fingendo fare oratione, ſceſo à baſſo, ſegnò il furbo di Cruciano; qual di fatto aperti gli occhi, ſteſe le braccia, slongate le gambe, alzata la teſta, & confeſſando il peccato, & la vendet-

ta ſopra di lui, (che Iddio per occulti giuditj non volle per all'hora moſtrare) promiſe voler ſeguir Luca ſino alla morte. All'hora havreſti viſto huomini, e Donne deboli d'ingegno, e di poco cervello, portar oro, & argento a' piedi di Luca per elemoſina, e per ornare il braccio: ma per abbreviare, havendo fatto in pochi giorni grandiſſimo bottino, ſe ne tornò col compagno ricco, e contento nell' Umbria, per vivere allegramente in queſto Mondo, e per penare perpetuamente nell' altro, come ſacrileghi, e maledetti da Dio.

Fatio Cereto, havendo fatto amicitia con un Sarto, che habitava nel Territorio Ferrareſe, e battezatoli un figliuolo, cenando una ſera inſieme nel meſe d'Agoſto, e mangiandoſi un' Oca, poſe Fatio un pezzo d'oſſo di quella in capo della menſa: ilche vedendo la comare, diſse, che volete fare, ò compare di quell'oſso, & a che fine l' havete poſto coſtì? Riſpoſe, poſdomani è la Feſta del tal Santo, & io voglio moſtrare queſt'oſso, & voglio dire, che è ſuo, e raccontando le ſue virtù, sforzarò gli huomini, & le donne, e te ancora a venirlo a baciare. Sorriſe la Comare, dicendo, ſi che ſon pazza a far queſto: non ci è pericolo, penſa tù ſe voglio baciare l'oſso d'un' Occa? & ſtando sù'l sì, & ſul nò; ſi venne alla ſcommeſsa; e fù poſto per pegno in mano del marito il prezzo d' un paro d' Oche da goderſi inſieme. La comare non ſapendo che Fatio faceſse queſto meſtiero, non ſi poteva imaginar come doveſse paſsare il negotio, ſolo diceva fra ſe, io non lo baciarò, & come potrà lui sforzarmi a farlo? Venne il giorno della feſta, & convenendo tutto il popolo alla Chieſa, ſecon-

condo il consueto, per udir la Santa Messa: Fatio si vestì con un camiscio, & si pose al collo la stola (ne'tempi avanti il Sacro Concilio di Trento, le cose andavano come potevano, & non si cercava così per minuto ogni cosa, si come si fà hora con molta prudenza) e fatte sonare le campane con molti lumi accesi, col capo scoperto; posto all'altare una cassetta, quivi raccontò con belle, & ornate parole le virtù della sua falsa reliquia, quale solo per baciarla diceva, che risanava ogni infermità, si come haveva fatto altrove, risanando molti dalla peste, mal caduco, podagra, chiragra, quartana, sciatica, febre, e tutte le sorti de mali; e che quanto alle donne havea una virtù di più, qual non l' haverebbe manifestata, se non havesse saputo, che tutte le Donne di quel luogo fossero caste, e pudiche, & era questa, che le Donne impudiche non si potevano accostare a bacciare la reliquia, ma sarebbono restate immobili; Ciò inteso, le donne tutte, & massime le più triste, per esser tenute buone, e pudiche, facevano a gara ad essere le prime, e così si faceva una favola terribile. La povera comare restò la più attonita, e stordita donna del Mondo, e si trovò in grandissime angustie, non sapendo che fare, e diceva frà se, se vado a bacciare quell'osso perdo le Oche, e fò un sacrilegio, & idolatro, perche sò benissimo di chi è quell'osso, se non ci vò, sarò tenuta da tutti per donna impudica, meretrice, & adultera, e andarò per la bocca di tutti, e così stando sopra di se, pensando a quel che dovesse fare: finalmente si risolse di voler più tosto pagar le Oche, che perder il buon nome della pudicitia, che vale più che l'oro, siche

andando come ſerpe all' incanto, ingenocchiata, piegando la teſta, riverì col baccio la falſa reliquia, ilche non doveva fare, e con queſt' aſtutia ſuperò la povera comare, reſtando egli vinto, e ſuperato dal peccato in far tanto ſacrilegio.

Hora le coſe delle reliquie caminano in altro modo, perche li Veſcovi tengono gli occhi aperti in modo, che ſenza fedi autentiche, & licentie di Roma, non le laſciano eſporre in publico, ne moſtrare; ſi come appariſce nel ſucceſso ſeguente.

Una perſona in Spoleto havendo più volte nelli ſuoi ragionamenti detto di voler moſtrare il terzo giorno di Paſqua del Legno della Santa Croce del Sepolcro di CHRISTO, & altre Reliquie de' Santi, che egli proprio diceva (ma falſamente) haver portato di Gieruſaleme; & che chiunque ſi trovava infermo di qualſivoglia ſorte d' infermità, accoſtandoſi a toccare le Reliquie, di ſubito havrebbe ricevuta la ſanità, chiedendo in premio tanto danaro, che baſtaſſi a compperare un'aſino, ſopra del quale poteſse andare a bagni, per rimedio della veſſica, in cui haveva grave infermità: poco avvertendo il ſciocco, che imitava li cattivi Medici, che facendo profeſſione d' haver rimedj, & ſecreti eſquiſiti per ſanar il male altrui, non n' hanno pur uno da applicare a ſe. Alcuni de gl' aſcoltanti, non conſiderando, che con tante ſante reliquie, non pareva lecito toccare le parti vergognoſe, diceva come gli Hebrei a Chriſto, queſt'huomo fa ſalvi gli altri, & non può ſalvar ſe ſteſso, il Vicario del Veſcovo, perſona ſavia, & prudente, per levar l' occaſione di non eſser biaſimato a Roma, che come poco prudente haveſse

fa-

facilmente prestato fede a queste ciarle, & promesso quello, che solo toccava al Papa, non havesse ciò impedito con la sua auttorità, intimò a tutti i fedeli, che dovessero in quel giorno convenire alla Chiesa Catedrale, & non altrove; onde il pover' huomo restò al secco. Ma incorse il Vicario in tanto gran sdegno di quest' huomo, che perpetuamente l'odiò, & perseguitò, biasmandolo per tutto. Ragghio d' asino, non entra in Cielo, dice il proverbio.

DELLI PAVLIANI.
Cap. XXIX.

QUesti dicono trar l' origine da San Paulo Apostolo, ilche è falsissimo, essendo noi obligati a credere più a San Girolamo, & ad altri Auttori, che scrissero la vita di questo Santo Apostolo, che a questi furbi; poiche egli se bene hebbe stimoli della carne, tuttavolta li superò con l'ajuto di Dio: non havendo dunque havuto moglie, ne perso il fiore della verginità, nondimeno li Pauliani dicono di discendere da lui: & in segno di ciò scacciano i serpenti, & bevono, e mangiano cose velenose senza nocumento; Qual gratie dicono, che ottenesse San Paolo da Dio per se, e suoi successori nell' Isola di Mitilene, overo Malta, quando fù morsicato da una vipera.

Mentre ch' io ero giovinetto in Roma, mi ricordo haver sentito dire con le proprie orecchie da un salta in banco gran ciurmatore, che San Paolo haveva concesso gratia alle persone d' una casa dell' Isola di Malta, che fusse sicura con tutti i suoi Descendenti da' Veleni,

ni, e che con certa terra data a bere, potessero risanare, e perseverare ciascheduno da' morsi de' serpenti. Et in segno, che egli era uno de' Descendenti di quella Casata, mostrava sopra le spalle il segno d' un serpe, quale io viddi con gl'occhi proprj. Mà perche hò scoperto che questo segno è artificiale, non naturale, però acciò si veda la lor malitia, descriverò il modo.

Prima disegnano sopra il braccio, ò spalla un serpe, poi con la punta d'un sottilissimo aco, fanno picciolissime punture sopra di quel disegno, le fregono doppo con fuligine, ò polvere di carbone, overo con sugo d' altre herbe, & imbevendosi la carne per le punture della forata pelle di quel colore resta perpetuamente il segno, e le macchie negre in forma di serpe nella pelle bianca, ilche mostrando a tutti publicamente, fanno credere con questa fraude alle genti inesperte, che sia vero quanto dicono.

Li serpi, che maneggiano, e si circondano al collo con tanto stupore della plebe ignorante, son presi da loro al tempo dell' inverno, quando hanno poca forza, e veleno, li purgano, e macerano con gran digiuno; doppo li danno a mangiare crusca, ò semola con buttiro, e li empiono il ventre alle volte per forza con questa materia, qual non potendo in se ritenere, e vomitandola, con essa ancora vomitano il veleno, e perdono la malignità, che hanno dentro di se, onde poi nè anche assicurandosi di queste bestie, essendosi prima armati in casa con buona triaca, e in publico bevendo, di quella lor pietra, che dicono di San Paulo quale ha naturale proprietà contro veleni (se bene alle volte da loro finta) si fanno mordere, e pungere da serpi sen-

za pericolo della vita, e con tal mezo vendendo quella pietra, e ciurmando questo, e quello, raccolgono più danaro in un mese, ch'io non farei con l'essercitio mio in doi anni.

Non voglio hora stare a raccontare come si preparino avanti che piglino i veleni, co'l mangiare alcune herbe: ò cibi conditi con olio, grasso, buttiro, fegati, trippa, & simili. Nè come in vece di solimato, risogallo, antimonio, arsenico, & simili veleni, che mostrano pigliare publicamente per le piazze, mangiano amido, overo zucchero. Nè meno conviene per quì le cantilene, & parole, che dicono per fermare, prendere, & incantare i serpi, perche essendo prohibito il dirle: e anche più vietato il scriverle, & insegnarle.

Al tempo di Paulo III. in Roma un villano sagace per far un bel corpo, portò chiuso dentro una pignatta un' aspide velenoso ad uno di questi Pauliani, che in piazza publicamente vendeva, & ciurmava con la sua pietra, mostrando il segno del serpe, che haveva nelle spalle a tutti gli huomini poco pratichi, questo promettendo molto di se stesso, si fece mordere nella lingua; ma l'animale, che niente era purgato, l' avelenò in modo, che di subito gonfiandolo tutto, in breve hora scoppiò, senza trovarsi rimedio a quel veleno. La virtù dunque predicata di San Paolo, in lui scesa per tante generationi, non l'apportò in quel frangente alcuno ajuto, e perche era falso quanto diceva, il tempo padre della verità lo scoprì.

DELLI ALACERBANTI, OVERO Protobianti. Cap. XXVIII.

QUesti son detti Prencipi de' Bianti, & ab Acerrimo ingenio Biandi, son più cattivi de gli altri, perche essendo molto sagaci, & pratichi, se ben son pochi, tutta volta ei fanno restare quelli dell' altre specie, & hanno ardire d'ingannare, & truffare gagliardamente gli altri Bianti,& Ceretani, & come pesci grossi si mangiano i piccioli. Fingono haver privileggi da Sommi Pontefici, e Cardinali, ò da qualche Chiesa principale, segnalata, per andare alla cerca, overo Bia in lontani paesi, & haver bisogno de' compagni, onde molti per esser partecipi del guadagno, offeriscono vinti, trenta, e cinquanta scudi al Protobiante, acciò li conduchi seco. Occorse al tempo di Sisto V. che uno di questi tardando l'andata, attendeva a pigliar di buone cene, regali, presenti da chi pretendeva andar seco, & fingendo ricever continuamente lettere di riccomandatione di diverse persone acciò si compiacesse di condurre hor questo, hor quello, alzava con questa inventione la sua mercantia gagliardamente, facendo la Patente a chi più offeriva, e pregava. Ma alla fine havendo ricevuto da molti gran quantità di danaro, senza che l' uno sapesse dell' altro, avanti si scoprisse, che egli non haveva tal facoltà con la borsa prima se ne andò via lasciandoli scherniti con molto danno.

DEL-

DELLI CALCIDIARII. Cap. XXIX.

HAnno introdotto questi con le sue persuasioni, & hipocrisie, una nuova, & non più udita inventione, & è, che danno ad intendere che donne in quell' anno, che hanno partorito, che se vogliono assicurare il parto da ogni stregaria, fascinatione, legatura, ò incanto, & esse devenir feconde, debbono dal dì delle Palme, fino a quello della Resurrettione, stare ogni giorno presenti alla Messa con un Cereo nelle mani: & in quell' ultimo giorno ogni donna per confirmatione di tanta devotione, offerisce un gran vaso di buon vino, e doi grossi pani, secondo l'offerta di Melchisedech, aggiongendo sempre qualche cosa, cioè, ova, cascio, capretti, & simili cose: offerendo anche il Cereo, ch' in quei giorni tennero nelle mani, quale per l' ordinario è sempre intiero; attesoche se si trovasse donna tanto pia, & religiosa, che volesse accenderlo, questi galant'huomini tenendo in ordine un pezzo di candela, gli la pongono accesa nelle mani dicendo, che il lume di quella è più accetto, e grato a Dio, perche hà servito prima ne' sacrifici, & messe, & con tal scusa si sgraffignano il Cereo intiero. Ma essendo venuto in costume, che il giorno di Pasqua le donne restavano a mangiare con gli huomini di questa setta, M. Filippo volendo liberarse, & gl' altri Calcidiari da tanta spesa, chiamato le donne, le disse, non è espediente, nè honesto, che voi altre, senza li vostri mariti facciate la santissima Pasqua con noi, perche questo non è di sostanza ma solo

cerimonia della benedittione, però vi libero da tale osservanza. Et così il buon Calcidiario (denominato dal dar il Calice, cioè dal ricevere, & dar da bere il dì di Pasqua alle donne) liberò se, & li compagni da questo peso, avanzando francamente più Cerei, pane, vino, & presenti, de'quali poi viveva, facendo si verificasse il proverbio, che dice.

Con arte, e con inganno si vive mezo l'anno,
Con ingegno, e con arte, si vive l'altra parte.

D E' L O T O R I.
Cap. XXX.

QUesti hanno un luogo solo, & questa setta non hà anco poste ben le radici, & steso i rami. Il fondatore fù un certo M. Andrea, quale avanti d'un' altare teneva una pietra concava, ripiena d'acqua del fiume Nera; in cui lavando i piccioli fanciulli, dava ad intendere, che quell'acqua havesse virtù di fare, che i teneri fanciulli, ò crescessero in grandissima statura, con li corpi alti più del solito; overo che come deboli di complessione, & infermi perissero presto. Le donne desiderose de reintegrar il mondo di quella sorte di giganti, che morirono nel diluvio universale, frequentavano di far lavare li figliuoli in tal acqua, portando sempre qualche dono, & offerta al Messere padrone del luogo, & auttore di questo trovato. Ma volendosi liberare da questo fastidio, & fare qualche buona pesca, finse, che dormendo una notte li fosse rivelato che se bene molti figliuoli erano lavati con tal acqua

non

non crescevano però nella statura del corpo, perche le madri, ò parenti non lasciavano ivi le vesti, si come era conveniente a tanta divotione, & religione. Onde le donne per impetrar la gratia, lasciando le vestimenta de' fanciulli faceva il Messere non poco guadagno. Se alcuna donna conduceva il figliuolo con vesti cattive, ò vecchie la scacciava dicendo, che non poteva esser libero dalli mali, nè poteva crescere, perche haveva imitato il maledetto Caino, che offeriva la più cattiva pecora del grege. Molte donne havendo per male di lasciare le vesti buone de' figliuoli: le ricompravano dal Messere con minor prezzo, ma vedendo, che non crescevan punto, ricercavano dall' istesse la causa di tale infortunio: & perche più a loro, che alle altre avveniva tal disgratia? rispondeva l' huomo sagace, perche, overo havevano portato vesti vecchie, e rotte, ò non havevano pagato il giusto prezzo. Però se volevano esser libere da tal'accidente, li bisognava riportar di nuovo le vesti, senza ripigliar il denaro, pagato per quelle, & così congregare di molte elemosine, e del prezzo delle vesti vendute alla fiera di Terni, carico di molto denaro, se ne ritornava a far buona vita a casa sua.

DE' CROCCIARII.
Cap. XXXI.

SOn denominati dal Zaffarano, detto Croco in latino, setta poco diversa da'Cagnabaldi, per l' ordinario sono del Territorio di Cascia, & vanno per il Regno di Sicilia, & altri luoghi dove non è zaffarano, vendendolo con rigoroso prezzo; overo commutando-

lo con argento, & oro, & gemme pretiose. Trà questi fù Nottola huomo sagacissimo, quale appresso d'Otranto incontrandosi con una donna ben vestita, ma di poco cervello, che portava nelle detta un Topatio, li promise se glie lo dava, ricompensarla di dieci volte più zafferano, che non pesava la gemma: & così con mez' oncia di zafferano hebbe una gemma che non valeva meno di vinticinque scudi. Et perche questi girano assai, spesso gli suole accadere simil fortuna: onde vediamo, che portano sempre medaglie antiche anelli, coralli, ambre, gioje, & altre cose pretiose, cambiate con tanto zafferano.

DE' COMPARIZANTI.
Cap. XXXII.

QUesti havendo le lor mogli gravide, pensano a più cose, cioè liberarsi dalle spese del parto, & dalla Nutrice, & guadagnarsi favori appresso persone grandi; che però invitano al battesimo simili persone, acciò li faccino doni, & tenghino protettione del fanciullo.

Modesto Diruta habitando in Perugia, teneva non poca servitù, & famigliarità con il Cardinale Legato di quella Città: e havendo la moglie gravida sforzò, per dir così, con molte parole il Cardinale ad esserli compare: & l'istesso fece con li principali della Corte, & della Città (essendo che in quei tempi molti tenessero l'istesso al battesimo) onde ne consegui di doni che hebbe il fanciullo, & la madre più di trecento scudi, però soleva dire; Alcuni si dolgono quando li nasco-

no de' figliuoli, & io vorrei che ogni giorno me ne nascesse uno, se nascendo in questo modo divenissero ricchi.

Il galant'huomo si serviva di questo sacramento instituito per la salute dell'anima, in commodo, & accrescimento della borsa.

In questa setta mi pare, che vi siano ascritti molti, che non sono del paese.

DELLI AFFAMIGLIOLI. Cap. XXXIII.

SOn denominati dalla numerosa famiglia de piccioli fanciulli, che hanno: son persone per l'ordinario pigre, accidiose, & tarde alla fatica, ma pronte alla crapula, che più tosto vogliono marcir nell'otio, che provedersi, etiam ne' grandissimi bisogni, delle cose necessarie; & mentre sfuggono la fatica, ricorrono al mendicare, & Biare. Alcuni infingardi non contentandosi del poco, per haver avezzo la natura a pappare, volendo satiare, & empire il ventre, fingono haver numerosa famiglia di piccioli, & infermi fanciulli inutili a procacciargli il vitto, & con tal scusa se lo procacciano.

Ciambruglia huomo di somma voracità, & sfuggitor di fatica, che mai prese moglie, nè hebbe mai figli, simulava nondimeno di non poter liberare la moglie, e la famiglia dalla fame stando la carestia. Andava a tutti gli usci della Citta portando un gran sacco cercando del pane, & perche haveva il ventre largo, & profondo, anzi senza fondo, la sera se lo devorava tutto;

on

onde in breve tempo, trà l'otio, il dormire, la poltroneria, & il pane, che abbondantemente mangiava, divenne tanto grasso, che non poteva caminare. Stavasene il pover huomo alla potra dell' Hospidale, e perche raccoglieva poche elemosine da passagieri, faceva misera vita. Finalmente la penuria lo ridusse a tale, che di fame si morì su'l letame, come meritava. Tale è il fine delli infingardi, e poltroni, & la dovuta pena de' bugiardi.

DE' POVERI VERGOGNOSI. Cap. XXXIV.

QUesti son huomini per lo più poveri, & infingardi, & perche son tal'hora conosciuti, ò vogliono esser tenuti per nobili, e ricchi, vergognandosi di mendicare, trovano questo ripiego, cioè d'entrare in qualche ricca confraternità de Laici, in cui (come persone tenute per devote, & prudenti) son dati li maneggi delle entrate di quella; ma servendosene per proprio uso, mostrando zello delle cose della compagnia, con difficoltà pongono mano alla borsa, etiam per le necessità di quella, a far poi de' conti si trovano debitori di molta somma.

Questi alle volte sotto finta spetie di pietà, giovano non poco a se stessi, & ad altri, perche fingono, che molte persone nobili, & ricche per disgratia cadute in gran povertà, son ricorse con memoriali a'fratelli di quella compagnia, chiedendo d'esser ajutati in quella gran necessità, ma che sono persone tali, che vergognandosi di dire il lor bisogno, più tosto son preparate

a mo-

a morire, che a publicare le lor neceſſità. Onde dicendo eſser moſſi da queſta pietà, non curando la fatica, vanno intorno con altri Signori, procurando di ſervirli: il che ſentito da pietoſe donne, e da ricche, e honorate madonne, e condolendo, & temendo che ciò non intervenga alle lor famiglie, come ben ſpeſso accade, dando grandi elemoſine. Con queſta dunque coperta rete procurano per ſe queſti vergognoſi molto danaro, facendone parte alle volte a quelli, che veramente biſognoſi, ſi ſon raccomandati alla compagnia, per coprir il lor difetto. Non pongo eſsempi di queſta ſorte di gente, perche ſi trovano in molti luoghi, & ſarebbe facil coſa offender molte perſone ſenza profitto.

DE' MORGIGERI.
Cap. XXXV.

MOrgana in lingua furbeſca vuol dir campana, dalla quale queſti ſon detti Morghigeri. Son huomini aſtuti, e trovano occaſione di guadagnare dalle coſe, che ſono ordinate al culto di Dio, & ſalute de' popoli. Quando hanno biſogno di denaro, depongono qualche picciola campana dal campanile, ò prendono qualche lampada d' ottone; & facendola portare da un' huomo, overo da un'aſino, vanno dietro a quelle per Città, Ville, e Caſtelli, facendo viſta con la corona, over officio nelle mani, di dir molte orationi per li benefattori, & chiedendo denari per pagare il prezzo della campana, dicono che pochi giorni fa, l' hanno comperata.

An-

Antonio Barbato havendo biſogno di danari per comperar de' veſtimenti, depoſto la campanella del ſuo Romitorio, & facendola portar dal garzone d'un muratore ſuo amico per tutta la Città di Spoleto, con la ſua gran proſontione, & temerità, sforzava, per dir così li Spolitini, in queſte coſe ſagaciſſimi, a cavar fuori la borſa, & darle elemoſina per pagare il prezzo della campana. Ilche riſapendoſi, fù cauſa, che molti, che data l'havevano, foſsero burlati; ma ſi ſcuſorno con dire, che erano ſuperati dalla importunità, & sfacciataggine di quello che chiedeva, quale non partendoſi, ancorche licentiato più volte, con dirle, và che Iddio ti ajuti, Iddio ti faccia del bene, và in pace, Iddio ti proveda, per levarſi finalmente queſta pittima cordiale, & queſta lappola di montagna dalli ſtivali, gli la dierono.

DE' TESTARORI.
Cap. XXXVI.

QUeſta è la peſſima ſorte di gente, e di gran core, non uccellano ſe non a Prencipi, & perſone grandi, Simulano tal'hora eſsere infermi, & per moſtrare, che han portato grande affetto a' loro padroni, fanno teſtamenti laſciandoli heredi, acciò ritornati doppo in ſanità, ſi poſſino ſervir di lui in far qualche vendetta, ò guadagno.

Giorgio di Antippo, eſsercitando lo Spetrino appreſso Pitigliano, ove il Conte faceva poca ſtima della ſua perſona; per provedere a queſto inconveniente ſi finſe amalato, in modo che tutti lo facevano ſpedito,

ma

ma egli che era volpe vecchia, & sapeva tutte le sorti d'inganni, fatto chiamare il Notajo, fece testamento, instituendo herede, il Conte poscia mandò la copia di esso al Signore per vedere se voleva che si aggiongessi, ò mutassi qualche cosa; ciò visto, & letto dal Conte concepì tanta benevolenza verso questo malitioso, che congregati molti Medici eccellenti, procurò, che con ogni diligenza ritornasse in sanità. Egli a cui era facile levarsi dal letto, perche non havea male alcuno; simulò per alcuni giorni l'infermità, & poi a poco, a poco andò levandosi. Con fumo di cimino, e d'incenso posti sopra le bragie, rese la sua faccia pallidissima, mostrando d'esser stato in gran pericolo, e per opera, & industria di tanto Signore, ritornato in sanità. Doppo, con suoi doni, e presenti, col riferir mal d'altri, e col detrarre a gli huomini da bene, si andava acquistando maggiormente la gratia del Conte, & tutti quelli, che da esso Signore erano amati, & aggraditi; se bene li conosceva per huomini da bene, & honorati, tuttavia cercava di tenerli humili, & bassi appresso il padrone. Difficil cosa sarebbe il raccontare le parole, le bugie, li biasmi, & tutto quello, che diceva de' primi della corte, difficile anco il narrare la sua gola, l'avaritia, & la superbia. Basti, che non sia difficile a credere, che essendo nato in cattivo luogo, & havendo imparato da cattivi maestri pessimi atti, & costumi, non potesse vivere altrimenti di quello che viveva. Ma era ben di stupore, & maraviglia appresso di tutti, che sapevano quanto il Prencipe fosse savio, prudente, diligente, & accorto nelle cose sue, fosse poi tanto acciecato dietro ad un'infame furbachiotto per un testamen-

mento fatto: e che credesse il nero esser bianco, la bugia verità, e la notte giorno.

DI MOLTE ALTRE SORTI di Vagabondi. Cap. XXXVII.

SI trovano molt'altre sette, e specie di queste genti vagabonde, quali per essere di poca consideratione, si tralasciano; solo ne nominarò alcune.

Li Rabunati, cioè spiritati, questi ad ogni poco sbattendo la testa mandano fuori un suono, ò sospiro a guisa d'un Toro, per mostrare d'esser molestati dal demonio, dicono, che gli è intravenuto per la disobedienza, ò per le percosse date al lor Padre, e che da lui maledetti, si sono spiritati.

Ruffiti, cioè brugiati, questi con lume di rocca, & altre misture poste in testa, si fanno cader li peli, restando la carne in modo, che pare abbruggiata col fuoco, dicono che si abbruggiò la casa loro, e presero ogni suo havere, onde per non rubbare vengono a guidoneggiare.

Sbrisci, vanno ignudi quasi del tutto, e con voci terribili gridano pietà, fingono d'essere stati assassinati, ò presi da Turchi, e esser scappati dalle lor mani, in tal miseria venuti vanno girando per non lavorare.

Formigoti sono Soldati Finti, che dicono tornare da qualche guerra fatta contro Infedeli, e haver tocco un'archibuggiata, onde vanno fasciati in qualche parte del corpo, e per non rubbare cercano il vitto come la formica, che congrega dall'altrui fatiche, senza seminare.

Altri

Altri dicono havere de i brevi per diverſe infermità, quali biſogna portare ſopra la perſona ſecretamente, ſi che mai ſiano ne viſti, nè letti, e li vendono a buon prezzo, dentro non vi ſi contiene altro, che coſe ridicoloſe, e furbeſche da pari loro. Ad una Donna, che haveva la quartana, diedero qneſto breve da portare al collo: Madonna Giovanna dalla febre quartana, Iddio ti dia il mal'anno, e la mala ſettimana, và al mare, e fatti incantare, che cento milla diavoli ti poſſin portare. Ad vn'altra per l'iſteſso male: Tre legni, una fune, e una ſcala ti libereraranno della febre quartana. Ad una perſona per il male de gli occhi li fù dato queſto breve: Demon evellat oculos tuos, e ſtercoribus repleat loca vacantia, cioè; Il Diavolo ti cavi gli occhi, e ti empia di ſterco tutto quel chè hai voto. Ad una Donna, che teneva mala prattica, temendo di non concepire, li fù dato un ſimil breve: Malgarita, Malgarita, habbi cura alla tua vita, ſe'l piede entra nel ſtivale, queſto breve non ti vale.

Vendono alcune chiavette di ferro, quali dicono eſſer ſtate fatte in tempo particolare, e eſser mirabili contro il mal caduco, il che è una furbaria, e ſuperſtitione.

Altri danno a bere a compagni certo liquore, che li fà come tramortire, e dicendo, perche la povertà, e biſogno del vitto, e veſtito, e per la gran debolezza ſono caduti, cercano dalli aſtanti denari, e robba per farli ritornare.

Ve ne ſono molti, e molti altri, quali per eſser di poco momento, e per attendere alla brevità ſi tralaſciano. Per compimento dell'opera raccontarò un caſo

oc-

occorſo al tempo di Siſto V. d'un ſolenniſſimo mario-lo, quale con ſangue, pane, colla, ſcaglie, & altre forfantarie ſi finſe tutto leproſo; & veſtendo di fuori con veſtimento aſsai honorevole, tuttavia ſi laſciava veder il petto, & le braccia piene di queſta così grave infermità, e perche non peſcava a peſci piccoli; andò a ritrovar un gran Prelato, pregandolo lo voleſſi benedire, poiche era tanta la fede, che haveva nella ſua oratione, e benedittione, che confidava (eſsendo così inſpirato da Dio) di dovere ſenza fallo ricevere la ſanità. Il buon Prelato ciò fece con molta carità: & pregando Iddio, che lo liberaſſi, ſegnato col ſanto ſegno della Croce lo rimandò. Tornato a caſa, & fatto una buona lavanda al ſuo finto male, & levato le finte, e poſticcie ſcaglie, tutto polito, & netto, con carne bianchiſſima, & mondiſſima, ſenza alcun ſegno d'infermità, comparve il giorno ſeguente avanti il buon Prelato; & ſcoperto il petto, & le braccia, moſtrò eſser riſanato co'l ſuo ſegno di Croce; e con finte lacrime lo ringratiava del ricevuto beneficio, chiamandolo Santo di Dio, & accetto a Sua Divina Maeſtà, e tanto ſeppe far ſeco la mariolaria, che il buon Prelato dando credenza al finto miracolo, finalmente preſo protettione del furbo, ne ottenne una groſſa penſione.

Non reſtarò per fine di avvertire ogni uno, che ſi guardi, perche tutto il mondo è paeſe, dice il proverbio, e per tutto ſi trovano de' triſti Bianti, e Vagabondi, quali perche non ſi conoſcono, l'huomo reſta ingannato, onde di tal'uno ſi dice, che a cattivo nome, & non è così veramente in fatti, & tale fa de'

fat-

fatti, che non hà nome: e chi crediamo sia buono, è un tristo, e chi teniamo per tristo è un' huomo da bene. Però senza giudicare il prossimo, tenendo sempre buona opinione di tutti, vi guardarete da tutti, & vi fidarete di pochi; Sappia poi chi attende à queste arti furbesche, di sopra raccontate, che a longo andare sarà scoperto, e castigato, come si legge de gl'altri: però meglio sarà, che si guadagni il vitto con i suoi sudori, & fatiche, se non hà entrate: & viva come fanno gli huomini da bene, col timor di DIO, da cui sarà provisto in tutti li suoi bisogni.

IL FINE.